

RESOCONTO STENOGRAFICO

194.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° AGOSTO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	17207	Disegno di legge (Discussione e approvazione:	
Disegni di legge:		S. 983 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, concernente la disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali (approvato dal Senato) (1937)	17208
(Annunzio)	17235	PRESIDENTE	17208
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	17234	ARNONE (PCI)	17212
(Autorizzazione di relazione orale):		LUSSIGNOLI (DC)	17211
PRESIDENTE	17234	MELLINI (PR)	17214
PAZZAGLIA (MSI-DN)	17234	MENZIANI (DC), <i>Relatore</i>	17208, 17219
(Preannunzio della trasmissione dal Senato)	17234	ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	17211, 17219
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	17234	RAUTI (MSI-DN)	17223
(Trasmissione dal Senato)	17208		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1980

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Auguri per le ferie estive:	
S. 1008 - Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1980, n. 314, recante aumenti della misura degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia (Approvato dal Senato) (1938)	17224	PRESIDENTE	17236
PRESIDENTE	17224	BOZZI (PLI)	17236
BOFFARDI INES (DC)	17226	COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	17236
CAMPAGNOLI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	17226 17232, 17234	Documenti ministeriali (Trasmissione)	17235
CAVIGLIASSO PAOLA (DC), <i>Relatore</i>	17225 17232, 17234	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	17235
FERRARI MARTE (PSI)	17228	Sui lavori della Camera:	
FRANCESE ANGELA (PCI)	17231	PRESIDENTE	17241
GREGGI (MSI-DN)	17229	BIANCO GERARDO (DC)	17247
Proposte di legge:		GIANNI (PDUP)	17246
(Annunzio)	17207, 17235	LABRIOLA (PSI)	17244
(Approvazione in Commissione)	17249	ROCCELLA (PR)	17241
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	17234	SERVELLO (MSI-DN)	17244
(Trasmissione dal Senato)	17208, 17235	STERPA (PLI)	17248
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	17249	Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	17207
		GUI (DC)	17207
		Votazione segreta di disegni di legge	17236

La seduta comincia alle 11.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 luglio 1980.

Sul processo verbale.

GUI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Signor Presidente, dal processo verbale della seduta del 18 luglio risulta che io mi sarei astenuto nella votazione finale del disegno di legge di riforma della pubblica sicurezza, mentre, per la verità, poco prima di detta votazione, ebbi modo di preannunciare il mio voto favorevole, sia pure con delle perplessità. Desidererei, quindi, che si prendesse nota del mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gui.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Corder, Orsini Gianfranco e Scalfaro sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 31 luglio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MORO ed altri: « Nuovo ordinamento delle camere di commercio italiane allo estero » (1941);

ONORATO ed altri: « Norme per la cessione in proprietà degli alloggi acquistati dallo Stato nel territorio comunale di Firenze a norma del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 476, in seguito all'alluvione dell'autunno 1966 » (1942);

CERRINA FERONI ed altri: « Disciplina della ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche » (1943);

OCCHETTO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (1944);

BOFFARDI INES ed altri: « Riapertura straordinaria dei termini previsti dalla legge 28 marzo 1968, n. 341, e modifiche alla legge stessa, in materia di riconoscimento della qualifica di partigiano e di esame delle proposte di decorazione al valor militare » (1945);

AUGELLO ed altri: « Modifica della legge 8 luglio 1977, n. 406, recante modifiche all'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70, concernente disposizioni sul

riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente » (1946);

BASSANINI ed altri: « Norme per garantire l'esercizio del diritto di elettorato attivo ai cittadini con ridotte o impedito capacità motorie » (1947);

ICHINO ed altri: « Riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri » (1948);

BOFFARDI INES ed altri: « Nuova disciplina degli assegni familiari » (1949);

CATTANEI ed altri: « Modifiche ed integrazioni del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 gennaio 1947, n. 340, concernente il riordinamento del Registro italiano navale » (1950);

LUCCHESI: « Modifica del quadro XI della tabella 2 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernente la istituzione di un posto di contrammiraglio per la capitaneeria di porto di Livorno » (1951);

ACCAME: « Norme per la riorganizzazione dei servizi portuali marittimi » (1952).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 31 luglio 1980 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 334 e S. 104. — DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL MINISTRO DELL'INTERNO E SENATORE VIGNOLA: « Norme sui servizi antincendi negli aeroporti e sui servizi di supporto tecnico ed amministrativo-contabile del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (approvato, in un testo unificato, da quel Consesso) (1939);

S. 1037. — Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 novembre 1979, n. 597, istitutiva di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via

Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (approvato da quella I Commissione permanente) (1940).

Saranno stampati e distribuiti.

Discussione del disegno di legge: S. 983.
— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, concernente la disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali (approvato dal Senato) (1937).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, concernente la disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito radicale ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, nonché la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Menziani, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MENZIANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il decreto che stiamo esaminando stabilisce che le unità sanitarie locali funzionino pienamente dal 3 luglio scorso e che, conseguentemente, le funzioni di assistenza sanitaria svolte dai commissari vengano a cessare. Questo è quanto stabilisce il primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, già approvato con modifiche dal Senato e che

noi dovremmo definitivamente convertire in legge.

Poiché in realtà ciò avviene in cinque regioni su venti, alla regola di carattere generale non poteva non essere posta una eccezione, quella cioè che le mutue sopravvivono fino al 31 dicembre 1980 in quelle regioni dove le unità sanitarie locali non hanno ancora effettivamente iniziato la loro attività. In questo caso, su richiesta del presidente della regione interessata ovvero di propria iniziativa, il ministro della sanità dispone la continuazione della gestione commissariale, al fine di garantire la continuità dell'erogazione dell'assistenza sanitaria.

Per la prima volta viene, quindi, adottato l'ammonimento di mettere in pratica il principio del cosiddetto potere sostitutivo, cioè la disposizione costituzionale dell'articolo 126, primo comma, che consente allo Stato, per gravi violazioni di legge, come sarebbe quella di non adottare i provvedimenti previsti dall'articolo 61 della legge di riforma sanitaria, di provvedere allo scioglimento dei consigli regionali. L'inserimento di questo richiamo suona indubbiamente come un avvertimento alle regioni di fare presto e bene, e di rompere gli indugi che finora hanno reso troppo lenta, almeno in questo settore, la loro attività legislativa.

Vorrei osservare però che il richiamo avrebbe ben altra autorevolezza se anche lo Stato (cioè Governo e Parlamento) rispettasse i tempi per gli adempimenti di sua competenza. Ma il fatto che per me è di gran lunga più importante e positivo è che per la prima volta si è finalmente deciso di non attendere il convoglio più lento, ma di dare il via a chi ha raggiunto il traguardo; in altre parole, la continuità dell'assistenza non viene assicurata penalizzando chi è stato coerente e sollecitato, ma anzi premiando i meritevoli, che vengono inoltre proposti, almeno nei fatti, come esempio a chi, per motivi anche validi, non è stato in grado di fare altrettanto.

Perché è importante? Perché — ripeto — per la prima volta lo Stato centrale

riconosce la diversità delle realtà regionali, diversità che non è solo politica, ma è sociale, economica, di cultura e di tradizione. Se questa diversità venisse sempre rispettata, nella sanità come in agricoltura, nell'artigianato come nella formazione professionale, allora io credo che il regionalismo potrebbe ricevere una nuova linfa e decollare verso traguardi più ambiziosi.

Nell'ambito di questo quadro di diversità rispettata, il richiamo dell'articolo 126 della Costituzione non sarebbe solo legittimo — perché indubbiamente è legittimo —, ma necessario, proprio a tutela del regionalismo e della sua immagine, che non può essere deformata da eccessivi ritardi o da gravi inadempienze.

Certo, in questo c'è un pericolo, quello di creare, per così dire, due Italie: una efficiente e organizzata, un'altra più arretrata e non in grado di erogare servizi efficienti. È un problema che esiste, che è grave, che va affrontato con molta serietà e decisione, coinvolgendo le regioni interessate. Ma l'orientamento, la direzione di marcia per affrontare il problema non può essere quello di frenare il passo più rapido, ma semmai quello di contribuire ad accelerare il passo più lento.

Passando all'articolato del decreto-legge, nel testo trasmesso dal Senato, mi limiterò a mettere in evidenza alcuni degli aspetti più importanti, senza scendere all'analisi più dettagliata che per altro avevo predisposto. All'articolo 1 del decreto-legge, oltre a quanto ho già detto in premessa, è fissata opportunamente la data del 31 dicembre 1980 per la liquidazione degli enti, delle casse, dei servizi, delle gestioni autonome. La prosecuzione dell'attività dei commissari liquidatori per altri sei mesi si è resa necessaria, a mio avviso, per la complessità delle operazioni di liquidazione. Dovrebbe così essere definito anche l'annoso problema dello scioglimento degli enti mutui assistenziali, affrontato fin dal 1974 con la legge n. 386, che convertì in legge il decreto 8 luglio 1974, n. 264. Bisogna anche aggiungere che le regioni in cui le unità sanitarie locali non sono

ancora funzionanti sono, come ho detto prima, quindici. Fanno eccezione il Veneto, l'Umbria, il Lazio, la Liguria e l'Emilia Romagna.

Passerei a questo punto direttamente all'articolo 5 del decreto-legge, che è stato profondamente modificato dal Senato, sia in Commissione sia in Assemblea. Si prevede in questo articolo che, per l'esercizio delle funzioni di loro competenza, i commissari liquidatori si avvalgano del personale utilizzato dalle rispettive gestioni commissariali. Su richiesta dei commissari liquidatori, possono essere assegnate ulteriori aliquote di personale da parte delle regioni e delle amministrazioni presso le quali il personale è assegnato. Il personale assegnato alle unità sanitarie locali viene comandato presso le stesse, in attesa della formazione dei ruoli regionali. Per il restante personale, l'inquadramento dovrà avere decorrenza unica dal 1° gennaio 1981. Sottolineo che questo problema del personale è estremamente importante, perché la riforma non può camminare se non sulle gambe degli uomini. Il personale assume quindi un ruolo estremamente importante, anzi decisivo, per l'attuazione della riforma sanitaria.

Il Senato ha poi introdotto un articolo 5-bis, che tende ad ovviare alle difficoltà incontrate dalla Croce rossa italiana per espletare concorsi nei ruoli regionali. Lo emendamento prevede che i concorsi possano essere espletati dalle regioni competenti per territorio.

Gli articoli 6 e 7 riguardano la proroga sino al 31 dicembre 1980 delle disposizioni di cui al terzo comma dell'articolo 3 della legge n. 349 del 1977, e cioè la permanenza in carica dei colleghi sindacali degli enti mutuo-assistenziali disciolti, nonché i comitati provinciali INAM, fino alla entrata in funzione delle unità sanitarie locali delle rispettive circoscrizioni territoriali. L'articolo 9 dispone che i commissari liquidatori fino al 31 dicembre 1980 provvedano all'amministrazione dei fondi integrativi di previdenza, previsti dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, per il personale che ha diritto di optare per tali fondi, anche se il passaggio alle unità sanitarie

locali avviene mediante apposita contabilità separata.

All'articolo 10 sono dettate norme opportunamente introdotte per adeguare alla situazione reale l'articolo 23-ter del decreto-legge n. 663, convertito nella legge n. 33 del 1980, che fissa le norme per l'estinzione delle passività arretrate degli ospedali e delle amministrazioni provinciali, in relazione alla gestione degli ospedali psichiatrici. L'emendamento aggiuntivo riferito alle unità sanitarie locali è teso ad evitare che, laddove queste non siano operanti, si possano bloccare le operazioni di verifica. Un comma aggiuntivo prevede inoltre che i risultati della verifica effettuata dalle regioni siano dalle stesse sottoposti all'esame dei colleghi dei revisori dei conti degli enti ospedalieri in carica al 31 dicembre 1979.

Il Senato ha introdotto un articolo 10-bis che riguarda la revoca dei trattamenti economici del personale dipendente dagli enti ospedalieri e dagli istituti di cura a carattere scientifico, deliberati in difformità da quanto disposto all'articolo 7 della legge 17 agosto 1974, n. 386; i trattamenti già corrisposti alla data del 1° luglio 1980 non sono però soggetti a recupero.

L'articolo 11 pone alle dirette dipendenze del ragioniere generale dello Stato lo speciale ufficio liquidazione, istituito con legge 4 dicembre 1956, n. 1404.

Gli articoli 12 e 13 non hanno bisogno di commento. L'articolo 14 sposta dal 1° luglio al 1° agosto 1980 il trasferimento nei ruoli del Ministero della sanità del personale dei disciolti enti mutualistici, in servizio presso il medesimo Ministero e prevede che resti immutato l'onere di 3 miliardi non più riferito al secondo semestre del 1980, ma al periodo 1° agosto-31 dicembre 1980.

Più che illustrare gli articoli 15 e 16, vorrei soffermarmi sull'articolo 16-bis introdotto dal Senato, che tiene conto del fatto che la maggior parte dei comuni continuano a gestire la spesa sanitaria e quindi autorizza gli stessi ad iscrivere nei bilanci di previsione 1980 l'intera spesa relativa al 1979 e proroga il termine as-

segnato alle regioni per definire la spesa del 1980 ed assicurarne il relativo finanziamento pubblico. Contestualmente (prosegue l'articolo 16-bis), deve essere iscritto in via provvisoria apposito stanziamento di entrata, di pari entità. Un'osservazione va fatta su questa dizione « in via provvisoria », che indubbiamente è corretta tecnicamente, ma dovrebbe ricevere però un'interpretazione più ampia, nel senso di tener conto che il riferimento al 1979, per quanto riguarda il bilancio 1980, quanto a volume di spesa è indubbiamente di entità di gran lunga inferiore alle spese, comprese quelle del personale, che dovranno essere affrontate nell'anno in corso. Vorrei quindi dire che si tratta di un provvedimento provvisorio, al quale ne succederà uno definitivo per adeguare le entrate sulla base delle spese reali.

Onorevoli colleghi, mi auguro che questo ulteriore periodo transitorio, limitato a questo semestre e solo per le regioni che non hanno adempiuto all'attuazione delle unità sanitarie locali, sia l'ultimo per non deludere legittime aspettative e soprattutto perché l'immagine dello Stato, in tutte le sue articolazioni costituzionali, non abbia a subire pericolosi deterioramenti (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lussignoli. Ne ha facoltà.

LUSSIGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la fase attuativa della riforma sanitaria, è stato detto e ripetuto, rappresenta sicuramente la fase più difficile e delicata della realizzazione del servizio sanitario nazionale, non solo perché dovevano essere superate incertezze e resistenze varie, ma soprattutto perché obiettivamente, sul piano operativo e funzio-

nale, la riforma, in base ai suoi principi ispiratori, dovendo costituire nuovi organi centrali e periferici in base a quanto previsto, doveva inevitabilmente attraversare queste difficoltà, sia per il trasferimento di funzioni, sia per i nuovi compiti assegnati con tutti gli atti necessari. Un complesso di operazioni per le quali si era previsto — per la verità in modo piuttosto dibattuto e controverso — un anno di tempo dall'approvazione della riforma stessa: il tutto con gli enti della vecchia gestione sanitaria i quali, contemporaneamente, dovevano erogare l'assistenza e procedere alla propria liquidazione.

Non credo necessario soffermarmi su questa condizione operativa anomala e contraddittoria, anche se transitoria, in cui si sono trovati gli operatori degli enti; ma questo, in parte, ci aiuta a capire le difficoltà di questa fase peraltro inevitabile rispetto all'obiettivo riformatore finale. A questo proposito va precisata e corretta l'interpretazione che buona parte della stampa ha dato in questo anno trascorso, secondo la quale le disfunzioni dell'organizzazione sanitaria nel nostro paese sono da addebitare alla riforma sanitaria.

Finora, onorevoli colleghi, nel bene o nel male le difficoltà a cui prima facevo riferimento sono da addebitare o da accreditare al vecchio sistema della mutualità, o alla delicata fase del passaggio delle funzioni dai vecchi ai nuovi organi del servizio sanitario nazionale, e non sicuramente alla riforma sanitaria; per cui gli ostacoli incontrati nel 1979, derivanti da diverse situazioni — in particolare di carattere politico: e mi riferisco alla crisi di Governo e allo scioglimento anticipato delle Camere — hanno influito e ritardato l'elaborazione e l'emanazione di atti previsti, così da indurre il Governo a presentare nel dicembre scorso un decreto-legge, successivamente convertito, recante sostanzialmente la proroga dei termini previsti dalla legge n. 833.

Ora il decreto al nostro esame, contrariamente a quanto sostenuto dai colleghi comunisti, non ripropone un ulterio-

re slittamento dei termini attuativi della riforma: al contrario riafferma, in particolare all'articolo 1, che cessano, con l'entrata in vigore del presente decreto, le funzioni di assistenza sanitaria svolte dai commissari liquidatori di cui alla legge n. 349.

È evidente che quanto sopra non poteva e non può che riferirsi alle regioni che già hanno costituito le unità sanitarie locali ed i loro organi e che sono perciò in grado di trasferire le funzioni. Per le regioni che non si trovano, purtroppo, in questa situazione, il Governo ha predisposto - e noi concordiamo - una proroga fino al 31 dicembre 1980 dei termini cui mi riferivo, e su tale proroga si è soffermato il relatore, tenendo presente, certo, onorevoli colleghi, una preoccupazione di fondo, che mi sembra sia stata evidenziata e nella relazione ministeriale e dalle stesse parole del relatore, onorevole Menziani, quella cioè di consentire di procedere alle regioni più avanzate, ma anche di consentire a quelle che si trovano più in ritardo o in difficoltà di non perdere contatto con le prime, per evitare di perpetuare le sperequazioni precedenti e per poter perseguire gli obiettivi di uniformità previsti dalla riforma sanitaria.

Le modifiche apportate al Senato hanno, a nostro avviso, migliorato il provvedimento, completandolo, soprattutto per la parte riguardante la prevenzione e, in particolare l'ENPI e l'ANCC. A questo proposito ci sono state preoccupazioni - e lo stesso onorevole sottosegretario le ha condivise in Commissione - per alcune incertezze sollevate dal gruppo comunista. Credo, però, che il provvedimento debba essere valutato nel suo complesso positivamente, come è dimostrato, per altro, dalle considerazioni di merito che sono state espresse in Commissione, e, ancora di più, dall'ampio consenso registrato sia al Senato, sia in Commissione qui alla Camera.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'augurarmi che al più presto venga superato il clima di contrapposizione che da qualche mese sembra caratterizzare le no-

stre Assemblee elettive, e venga recuperata quella solidarietà necessaria per poter affrontare meglio i problemi reali del nostro paese, sottolineo l'importanza di un ampio consenso anche su un tema specifico quale quello della salute della persona che, per l'importanza che ha nella convivenza civile del paese, delle nostre famiglie e di tutti noi, ha bisogno di un appoggio e di una solidarietà che consenta a tutti di registrare i risultati positivi che la riforma ha suscitato (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Arnone. Ne ha facoltà.

ARNONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ancora una volta la Camera viene chiamata a ratificare provvedimenti urgenti, come quello che è al nostro esame, prima della definitiva attuazione della riforma sanitaria. Questa volta, per fortuna, siamo di fronte ad un provvedimento transitorio che non proroga in maniera secca ed automatica le funzioni di assistenza sanitaria e le gestioni di liquidazione svolte dai commissari addetti, dopo la constatazione della mancata approvazione da parte dei consigli regionali dei provvedimenti necessari alla costituzione delle unità sanitarie locali, ma fa cessare queste funzioni, subito, fin da oggi, lasciando alle regioni inadempienti la responsabilità politica di richiedere la continuazione della gestione commissariale per l'esercizio delle attività sanitarie, stabilendo però per tale prosecuzione il termine del 31 dicembre 1980. Valicare tale termine comporterebbe l'applicazione delle procedure previste dall'articolo 126 della Costituzione, relative all'intervento dello Stato inteso a por fine ad eventuali gravi inadempienze istituzionali delle regioni.

È la prima volta - lo rilevava l'onorevole sottosegretario nella seduta di ieri della Commissione igiene e sanità - che nella legislazione italiana si fa riferimento a quella norma costituzionale, perché sia testimoniata in maniera esplicita la volontà di non consentire oltre inadem-

pienze o ritardi in una materia così delicata qual è quella relativa all'organizzazione delle strutture sanitarie del paese. Di conseguenza, la proroga dovrà essere richiesta dalle regioni inadempienti, e cioè da 15 regioni su 20, essendo escluse quelle regioni che hanno consentito il trasferimento delle funzioni di assistenza sanitaria ai legittimi titolari delle funzioni medesime, e cioè ai comuni, che le esercitano attraverso le unità sanitarie locali.

Vale la pena, a questo punto, di fare alcune considerazioni circa le responsabilità politiche di tali ritardi, che obbligano il Parlamento a minacciare il ricorso a norme — quelle previste dall'articolo 126 della Costituzione — che credo ognuno di noi si augura non vengano mai applicate, auspicando ciascuno di noi un corretto e propulsivo funzionamento istituzionale delle regioni. Se 15 regioni non si sono date norme di organizzazione delle unità sanitarie locali, dove individuare i motivi di tale ritardo?

Bisogna allora affermare che, dove concretezza amministrativa e stabilità politica hanno consentito di rispettare i ritmi delle scadenze di legge, lì si è potuto avviare l'importante processo riformatore della sanità; dove invece è prevalsa la precarietà delle maggioranze politiche, dove è prevalso il meschino gioco dell'arroccamento politico di maggioranze artificiose, assieme alla costruzione di steccati e di delimitazioni politiche assurde, là si è lasciato libero spazio e libero gioco a quelle forze che insidiano la riforma sanitaria, che proteggono cristallizzati interessi corporativi e difendono la perpetuazione di numerosi privilegi, purtroppo ancora presenti nell'organizzazione sanitaria del paese.

Non mi sembra peregrino ricordare che, se responsabilità sono da ricercare tra le forze politiche, esse possono essere individuate in quelle che hanno portato avanti nelle regioni una concezione di articolazione del potere fondata sulla prepotenza dei gruppi, sulla logica lottizzatrice, sulla difesa ad oltranza dei poteri degli esecutivi; logiche, queste, che hanno condotto alla paralisi legislativa e, per-

tanto, ad un ritardo preoccupante nell'attuazione della riforma.

Non risulterà certo casuale il fatto che più attenta e responsabile è stata l'iniziativa di quelle regioni in cui le maggioranze politiche sono state costruite in conseguenza dei rapporti di forza che hanno premiato la capacità aggregatrice delle sinistre, mentre ritardi ed inadempienze si sono accumulati in quelle regioni in cui le incapacità della democrazia cristiana nell'aggregare maggioranze stabili e capaci di governare si sono stranamente incontrate con una serie di resistenze avverse al processo riformatore.

Non è superfluo, forse, indicare le regioni che sono in scandaloso ritardo nell'adozione di legislazioni di attuazione. Esse sono la Sicilia, la Sardegna, la Calabria, la Puglia, la Lombardia ed altre. Né vale ad attenuare tale giudizio politico il caso della regione Veneto che, proprio per la unicità del fenomeno, va individuata come una lodevolissima eccezione rispetto ad un diffuso e generalizzato comportamento politico.

Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, è da censurare la responsabilità delle regioni, e soltanto essa, o non è forse doveroso individuare anche ritardi e responsabilità dei Governi? Ha affermato lo stesso relatore di maggioranza al Senato, senatore Forni, che deve essere rilevata la lentezza sia del Governo nell'adottare i provvedimenti di sua competenza, sia delle regioni nel legiferare in materia. Siamo convinti che, ove fosse stata presente una più attenta attività di sollecitazione del Governo, ove fosse stata meno contraddittoria l'iniziativa del Governo nel campo degli adempimenti ad esso riservati dalla legge, probabilmente il processo di attuazione della riforma sarebbe più avanzato.

Abbiamo più volte denunciato una tendenza che a noi comunisti, ma non solo a noi poiché anche il fronte delle regioni condivide con noi tale giudizio, sembra tenacemente presente nel Governo, che è quella di ritardare il più possibile la frantumazione delle attività prima attribuite all'amministrazione centrale dello Stato voluta dalla legge di riforma sanitaria, con

il conseguente trasferimento a regioni e comuni di tali attività, nonché la eliminazione definitiva e sicura, senza ambiguità, di strutture separate, tendenti a sottrarsi alle attività di direzione e di coordinamento delle regioni.

Più volte, nei due rami del Parlamento, abbiamo dovuto contrastare queste tendenze, sia quando si è dovuto impedire che ambigue norme consentissero agli istituti di diagnosi e cura a carattere scientifico di sottrarsi alla normativa regionale, come è avvenuto in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 663 del 1979, sia quando si è dovuto ostacolare il tentativo di recuperare poteri ministeriali attraverso l'impostazione di vincoli e strozzature burocratiche sulle regioni e sulle unità sanitarie locali, con talune norme di contabilità proposte dal decreto che ho testé citato, sia, infine, quando, senza ragionevoli motivazioni, si è dilazionato il trasferimento dei poteri dell'ENPI, della Associazione nazionale controllo combustione e della Croce rossa italiana alle regioni e ai comuni, nel tentativo di prolungare quanto più a lungo tali gestioni separate.

Ora, poi, ci ritroviamo a dover censurare questo decreto-legge che è alla nostra attenzione: il Governo avrebbe potuto e dovuto individuare le funzioni dell'ENPI, dell'Associazione nazionale controllo combustione e della Croce rossa italiana immediatamente trasferibili alle regioni e ai comuni, facendo oggetto di proroga soltanto alcune di esse, come la funzione di omologazione e pochissime altre che attendono una specifica normazione. Ove l'avesse fatto, avrebbe liberato le regioni da una immotivata e assurda mutilazione di competenze che, per altro, impediscono loro, in ordine con i provvedimenti di attuazione, di organizzare in maniera compiuta i servizi di prevenzione e di intervenire pertanto attivamente ed efficacemente in direzione di talune cause di nocività ambientale.

Restando ferme le censure che ho espresso, il provvedimento è da giudicare, però, nel suo complesso necessario e positivo, specialmente dopo che esso, nel

dibattito svoltosi in Commissione e in Assemblea al Senato, è stato integrato e corretto con le indicazioni venute dalle regioni, insieme a quelle formulate dal gruppo comunista.

A proposito di uno di questi emendamenti introdotti, ed in particolare quello relativo alla copertura finanziaria dei bilanci comunali per il semestre successivo a quello scaduto il 30 giugno di quest'anno, riteniamo opportuno che il Governo, con una dichiarazione d'impegno che potrebbe fare in sede di replica, assicuri che sarà soddisfatto l'intero fabbisogno finanziario dei comuni, non essendo accettabile una copertura parziale, resa fatale da quella lievitazione dei costi che ha obbligato proprio in questi giorni il ministro della sanità a rivedere le previsioni di spesa sanitaria, in occasione della discussione del piano sanitario nazionale al Senato.

Noi comunisti voteremo pertanto a favore di questo provvedimento, rinunciando a correggere quegli aspetti che ho voluto denunciare nel mio intervento, in considerazione della ristrettezza dei tempi e della urgenza ed indifferibilità delle norme contenute nel decreto-legge. Non rinunceremo però, così come abbiamo fatto nel passato, a porre in atto tutta la nostra capacità di stimolo, di vigilanza e di proposta, per garantire la piena attuazione della riforma sanitaria e per sconfi-ggere tutte le insidie che attorno ad essa dovessero essere organizzate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, credo che questo decreto-legge aggiunga — se possibile — alla lunga serie di atti legislativi ed amministrativi che hanno gravemente intaccato il disegno costituzionale relativo alle regioni materia ulteriore e che, quindi, si possa ora dire che una parte di quel poco di chiarezza che ancora era dato riscontrare in quel disegno costituzionale o nel disegno della Costituzione di fatto, che si è andata instaurando in questi anni,

finisce per scomparire. Questa trasformazione — perché di ciò ormai si tratta: non si può più parlare semplicemente di violazione — della Costituzione è contrassegnata dalla casualità delle modifiche, dal sovrapporsi di dati appartenenti a disegni diversi; in realtà, si può dire che alla nettezza dei contorni del disegno della Costituzione scritta sempre più si va sostituendo la scarsa chiarezza del disegno di una Costituzione materiale dello Stato e della Repubblica, in cui i contorni svaniscono, in cui è difficile stabilire quali siano le competenze e le strutture dei singoli organi, anche di rilevanza costituzionale. Alterata e resa evanescente la struttura di organi fondamentali per il funzionamento della cosa pubblica, dell'apparato dello Stato, non c'è da meravigliarsi del fatto che la capacità pratica di far fronte a quelli che sono, o dovrebbero essere, i compiti istituzionali finisca per deteriorarsi ogni giorno di più. Siamo in presenza di un corrompimento delle istituzioni, cui fa riscontro una corruzione della vita pubblica che ne rappresenta una delle cause e forse anche una conseguenza, dato che si tratta di fenomeni tra loro strettamente connessi.

Perché dicevo che questo decreto-legge, la cui conversione forma oggetto del disegno di legge che stiamo discutendo, aggiunge incertezza, aggiunge un ulteriore elemento di corrompimento del disegno istituzionale relativo alle regioni? Perché in questo modo si accentua non già il carattere di enti dotati di autonomia, soprattutto nel campo legislativo, che la Costituzione assegna alle regioni, bensì il loro carattere di enti di decentramento, di organi periferici dello Stato, sia pure caratterizzati da una connotazione collegiale nella gestione dell'attività amministrativa. La Costituzione invece, come ho detto, fa delle regioni anzitutto organi che hanno una autonomia di carattere legislativo, attribuendo funzioni amministrative soltanto e specificamente come complemento della competenza specifica che è attribuita in campo legislativo.

Il collega Arnone, intervenuto prima di me, ha già sottolineato che viene qui

stabilito, all'articolo 1, per la prima volta, in una legge della Repubblica una minaccia di esercizio del potere di cui all'articolo 126 della Costituzione, che prevede la possibilità dello scioglimento dei consigli regionali.

Credo che con l'introduzione di questa minaccia nei confronti delle regioni si sia compiuto non un atto costituzionalmente scorretto, ma una palese violazione della Costituzione, e per di più una manifestazione di debolezza da parte dello Stato e del Governo, che molto spesso è una di quelle espressioni che si accompagnano all'arroganza e alla violazione della Costituzione. Infatti, quanto più si è deboli, quanto più si è arroganti, tanto più non si è capaci di osservare le disposizioni del dettato costituzionale e della correttezza costituzionale, la cui osservanza presuppone forza, ed è forza essa stessa. Non è manifestazione di forza, pertanto, da parte del Governo introdurre questa previsione, che mi fa pensare ai genitori che minacciano frequentemente di sculacciare i figli. Qui si minaccia di sculacciare le regioni se non adempiranno ad un certo obbligo costituzionale.

La Costituzione prevede quali sono i casi in cui è ammesso lo scioglimento dei consigli regionali e non è consentito al legislatore ordinario aggiungere alla previsione costituzionale un'ulteriore specificazione che derivi dalla legge ordinaria stessa, in quanto è la stessa legge costituzionale che è la fonte di questo potere. Il Governo, se ha la forza politica e la coscienza di mantenersi nei limiti costituzionali, può e deve farlo, valutata esclusivamente la gravità della violazione, ma non può stabilire con una norma di legge che questo è un caso che comporta la possibilità dell'esercizio del potere di cui all'articolo 126 della Costituzione. Ma c'è di più, perché l'articolo 126 della Costituzione pone una garanzia, che è rappresentata dalla necessità di un parere di una Commissione bicamerale. Questo è uno dei due casi di Commissioni bicamerali previsti dalla Costituzione, anche se poi quella Commissione di cui mi onoro di far parte finisce per fare tutt'altra cosa rispetto a

quella prevista dalla Costituzione, in quanto finisce con l'essere uno dei famosi organi del terzo ramo del Parlamento che di fatto si va sempre più costituendo. Ora qualcuno si è accorto che bisogna andare cauti con la costituzione di Commissioni bicamerali, anche se è vero che si trovano altri modi per attribuire alle Commissioni compiti che non sono delle Commissioni parlamentari e del Parlamento. Se ne era fatto grande abuso con i pareri, ad esempio, all'esecutivo, che trasformavano il Parlamento, questo terzo ramo del Parlamento, in una sorta di organo ausiliario della pubblica amministrazione. Per la verità, si è cessato di fare ricorso alle Commissioni bicamerali, ma si fa ugualmente ricorso alle Commissioni dei due rami del Parlamento per una funzione che è propria di un organo ausiliario dell'esecutivo, il che, evidentemente, è in netto contrasto con la funzione dialettica tra l'esecutivo e il Parlamento. Ma qui esiste una previsione costituzionale per quello che riguarda questo atto proprio della vita costituzionale dello Stato; lo scioglimento di un consiglio regionale è un fatto di tale rilevanza che si è voluto stabilire un organo di controllo agile, perché rappresentato da una Commissione e non dal *plenum* del Parlamento e dei due rami del Parlamento, con le conseguenti necessità di integrazione della funzione dell'un ramo rispetto all'altro, ma nello stesso tempo si è voluta riservare al Parlamento questa funzione di controllo sull'attività dell'esecutivo, una funzione che è particolarmente grave se le regioni sono organi della Repubblica, che trovano nei confronti dello Stato un'autonoma salvaguardia in norme costituzionali. In questo modo, invece, scompare ogni elemento di potere gerarchico, proprio o improprio, da parte dello Stato nei confronti delle regioni.

Se questo è esatto, è evidente che questo potere attribuito dalla Costituzione al Governo, previo l'esercizio di quel parere, porta alla conseguenza che, se andiamo avanti di questo passo, creando questo precedente, avremo una specie di codice degli atti e delle violazioni che le regioni

possono fare e di quelle per le quali rischiano invece il provvedimento dello scioglimento. Tale provvedimento non deriverà più dalla gravità della violazione di legge, ma dal fatto che si tratti di legge con previsione di scioglimento, o di legge senza questa previsione.

Si noti che, oggi, quotidianamente variamo leggi che certamente violano la competenza delle regioni, perché, in questa visione di « spapolamento » costituzionale si è introdotto il concetto delle competenze integrate al posto di quelle ripartite, secondo le previsioni della Costituzione; si ha una continua integrazione di poteri amministrativi, con deleghe che poi non sono deleghe nel senso proprio, quello previsto dalla Costituzione; nell'elasticità di queste deleghe risiede, indubbiamente, questo diverso disegno delle regioni.

Si introduce, quindi, un concetto nuovo anche sul piano delle sanzioni, si crea un potere diverso da quello dello Stato, che si esercita in questo modo strano e complesso, nella mancanza di una ripartizione netta. Creando questa vacuità dei limiti costituzionali delle competenze delle regioni, in realtà si persegue questa finalità, che le regioni non sono più responsabili nei confronti degli elettori; le regioni, rispetto al corpo elettorale, non rispondono mai delle cattive o delle buone amministrazioni, perché l'elettore non è mai in condizione di stabilire se abbia una buona o una cattiva amministrazione regionale, proprio perché l'attività della regione è quotidianamente complicata in conseguenza di interventi governativi, o comunque di interventi legislativi dello Stato, che fanno della regione un ente che non ha contorni precisi, che permettano una netta individuazione delle sue responsabilità.

A questo punto, si introducono però anche previsioni di sanzioni speciali, diverse da quelle stabilite dalla Costituzione; si tratta di una specificazione legislativa, di una codificazione legislativa di queste sanzioni, che accentuano per la regione il carattere di ente che ha una subordina-

zione gerarchica, sia pure impropria, nei confronti dello Stato; il che è cosa completamente diversa da quella prevista dalla Costituzione.

Ma c'è di più: tutto questo si fa attraverso un decreto-legge. Se consideriamo il disegno costituzionale nella determinazione delle competenze legislative delle regioni e dello Stato, nelle materie attribuite dall'articolo 117 della Costituzione alla competenza delle regioni, osserviamo che allo Stato è riservato soltanto un potere di elaborazione di principi fondamentali dell'ordinamento, ai quali si debbano attenere le regioni.

Il fatto che si arrivi a queste specificazioni, che sono presenti in queste norme di legge, significa che il meccanismo non funziona più; ed anche questo è uno degli elementi che fanno sì che la regione finisca per non avere una propria responsabilità politica nella dialettica tra l'amministrazione regionale ed il corpo elettorale. E fa comodo, molto spesso, alle regioni svolgere questo ruolo di organo periferico della lottizzazione nazionale del potere. Va benissimo, ma è un altro aspetto di questo corrompimento istituzionale, che poi molto spesso passa attraverso queste forme di democrazia consociativa, proprie dei nuovi disegni costituzionali.

Ma lo svolgere con decreto-legge un'attività, che la Costituzione ammette possa essere demandata soltanto ad un potere generale di indirizzo, attraverso l'elaborazione di principi fondamentali, è il segno chiaro del fallimento del rispetto delle reciproche competenze. Il decreto-legge fa pensare ad un'attività che è legislativa, ma che, proprio per le sue caratteristiche di urgenza e di immediatezza, si riconnette ad una funzione che va al di là della funzione legislativa vera e propria, quasi per confinare in un'attività propria dello esecutivo.

Il confondere tale funzione con una funzione di indirizzo nei confronti delle regioni significa, in realtà, violare completamente il disegno costituzionale. Inoltre, il decreto-legge è legato ad una situazione di precarietà; e vediamo continuamente decreti-legge che vengono rinnovati

perché non convertiti in tempo, ponendo di conseguenza il problema dei rapporti giuridici che siano sorti sotto la vigenza di un decreto-legge (e dovremo occuparcene anche oggi). Nell'ipotesi della mancata conversione nei termini costituzionali, si può immaginare una funzione di indirizzo che si riflette addirittura sull'attività legislativa oltre che amministrativa delle regioni? Gli enti, che non sono nello Stato, sono nella Repubblica; dovrebbero avere una funzione, se non di contrapposizione, comunque di distinzione dialettica.

È evidente che siamo al di fuori di questo disegno, e lo strumento del decreto-legge, per quel che riguarda il potere legislativo dello Stato nelle materie demandate alla competenza regionale, dovrebbe essere bandito, per il solo fatto che si tratta di una forma particolare, non idonea per un potere di indirizzo che deve essere esercitato nella forma più propria della legislazione ordinaria.

Quello che più mi allarma è l'aver individuato il fatto dell'introduzione di una serie di leggi di indirizzo, di cui alcune sono di indirizzo generale e altre che hanno, come mezzo di imposizione, anche la specifica previsione dell'applicazione di una sanzione che la Costituzione vuole demandata soltanto alla valutazione della gravità, senza che questa possa essere predefinita per legge, per arrivare ad una ulteriore forma di diversificazione e di specificazione del potere di indirizzo.

Qui l'inadempienza, rispetto alla funzione della regione, è certamente legata a determinate posizioni; e tutti sappiamo che non esiste nel nostro paese autonomia regionale, in presenza di una lottizzazione nazionale del potere, di lottizzazione anche decentrata del potere, per cui andare poi a vedere le responsabilità di questa o di quella regione diventa una questione estremamente difficile.

Come si fa a scrivere «l'esercizio delle funzioni di assistenza sanitaria svolte dai commissari liquidatori»? Mi sembra un po' brutto e fa pensare a commissari liquidatori con siringa e clistere che vanno ad esercitare queste funzioni sanitarie. Semmai saranno gli enti a svolgerle attra-

verso le determinazioni poste dai commissari liquidatori.

Poi si dice, sempre in questo decreto-legge, che l'esercizio di queste funzioni « cessa dalla data di entrata in vigore del presente decreto ». A questo punto si aggiunge che il ministro della sanità può disporre la « continuazione della gestione commissariale »; ma, se è cessata, potrà riprendere, non continuare. In pratica è già cessata, ma, se non è cessata, qualcuno si preoccupa di che cosa succede e si stabilisce che « ove l'effettivo funzionamento delle unità sanitarie locali », che dovrebbero sostituirsi, « non sia possibile », allora, sentiti i « presidenti delle regioni interessate o delle province autonome di Trento e Bolzano » — immaginiamoci, poi, che cosa ci vorrà per sentire tutti questi signori! —, sarà prorogata la gestione commissariale. In altre parole, la gestione commissariale è già cessata per l'entrata in vigore del decreto, però si stabilisce che continuerà; continuerà, cioè, dopo che la si è fatta cessare.

A parte questa semplice considerazione che ora ho fatto, ve ne sarebbero altre, ma le tralascio; lasciatemi, però, dire qualcosa sull'obbrobrio delle modifiche introdotte dal Senato, come forma di legislazione. Pensate che nella nostra patria legislazione domani avremo un comma del seguente tenore: « Ai commi sesto e settimo dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, così come sostituiti nell'articolo 1 della legge 29 febbraio 1980, n. 33, di conversione del predetto decreto, le parole: "fino alla emanazione della" sono sostituite dalle seguenti: "fino al 31 dicembre 1980 e salvo quanto previsto dalla" ». Credo che se avessi presentato agli uffici della Camera un testo del genere, giustamente me lo avrebbero mandato indietro, pregandomi di modificare questo obbrobrio, che invece risulta approvato dal Senato; se verrà approvato anche qui rimarrà nelle patrie leggi e sarà affidato agli interpreti, cioè alle regioni, che poi dovranno essere sciolte se non osserveranno questi indirizzi, perché questo è l'indirizzo che si dà alle regioni; questi sono i principi generali. Se questo comma verrà ap-

provato, ripeto, rimarrà alla edificazione di quanti avranno la sventura di leggere questa legge o di doverla applicare, salvo poi a lamentarci del fatto che gli interpreti diventano i signori, i padroni delle leggi, sostituendosi al Parlamento nel momento in cui quest'ultimo licenzia leggi formalmente poco degne di un paese civile.

A parte queste considerazioni, ve ne sarebbero altre di fondo che andrebbero fatte, ad esempio a proposito delle urgenze che vengono determinate dalle incapacità. Ricordo che quando si discusse in quest'aula l'unità sanitaria locale, io fui uno dei pochi, forse l'unico, che chiesi ai colleghi di spiegarmi che cosa fosse l'unità sanitaria locale. In realtà nessuno me lo ha saputo spiegare. Era un ente che aveva personalità giuridica propria?

I nodi di questa incapacità di esprimersi arrivano al pettine: quella che può sembrare una particolare attenzione per la filologia legislativa, in realtà è esigenza di chiarezza, che è tanta parte della forza delle leggi. Quindi, manca quella forza politica che sta nella chiarezza, che può talvolta apparire come una limitazione della volontà legislativa, ma che in realtà è quella che le dà forza. L'effetto è anche lo sfascio formale delle leggi e il risultato è la certezza di dover ritornare sulle stesse leggi, con le urgenze che naturalmente nascono dal sopravvenire di situazioni quali quelle che il collega Arnone ricordava, ma anche dalla nostra incapacità di fare leggi che nella loro struttura e nella loro forma siano conformi ai principi della Costituzione; il che non è formalismo o bigottismo costituzionale, ma è forza del legislatore.

È facile prevedere, onorevoli colleghi, che torneremo ancora ad occuparci di questi problemi, torneremo ancora e legiferare con decreti-legge, a fare altre modificazioni che finiscono con la parola « dalla ». Di conseguenza, non ci resta che dichiarare il nostro voto nettamente contrario a questo disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Menziani.

MENZIANI, *Relatore*. Non credo, signor Presidente, che vi sia bisogno di una replica del relatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Con la sintesi che le circostanze consigliano, mi corre tuttavia l'obbligo di brevi osservazioni sui temi generali che sono emersi da questo dibattito.

Non vi è alcun dubbio che il decreto-legge all'esame del Parlamento trovi la sua motivazione in un constatato ritardo nella costituzione di alcune realtà essenziali al configurarsi concreto del servizio sanitario nazionale nelle sue articolazioni periferiche. Su questo ritardo varie sono le considerazioni e le valutazioni emerse dal dibattito.

Mi si consenta di dire che, da un lato, l'esperienza dimostra che i tempi previsti dalla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale per la realizzazione di complessi adempimenti di competenza comunale, regionale, del Parlamento e del Governo erano probabilmente ottimistici in ordine alla complessità di questi adempimenti, come anche in sede di dibattito parlamentare qualche parte politica allora rilevò. D'altro canto, quei tempi si sono dimostrati anche più difficilmente percorribili di quanto fosse originariamente prevedibile, in relazione ad una serie di vicende che hanno caratterizzato la vita complessiva del nostro paese nel 1979 e nel primo semestre dell'anno in corso.

Non posso celare un certo sentimento di — come dire — invidia, nel senso buono dell'espressione, nei confronti delle assolute certezze dell'onorevole Arnone, che è in grado di attribuire meriti e responsabilità con tanta chiarezza concettuale. Credo che la situazione sia leggermente più complessa e che una serie di condizioni, anche legate a complesse realtà socio-economiche del nostro paese, abbia ritarda-

to in certe aree del paese la realizzazione di determinati adempimenti. Certo, questi vanno superati, perché sarebbe paradossale se un disegno riformatore, che ha come sua forza ideale il conseguimento dell'erogazione di servizi essenziali per il cittadino in condizioni di uniformità e di uguaglianza, conducesse invece a divaricazioni di situazioni e a creare, anche a livello di assistenza sanitaria, situazioni di squilibrio e di disparità.

E per questo che il riferimento all'articolo 126 della Costituzione contenuto nell'articolo 1 del decreto-legge (sul quale ci si è variamente soffermati) mi sembra quanto mai opportuno, anche al fine di stabilire pubblicamente e nel modo più chiaro e fermo la volontà non soltanto del Parlamento, ma anche del Governo a colmare queste disparità, queste lacune. Devo tuttavia osservare che una realistica valutazione della situazione di fatto non deve indurre al catastrofismo che si è colto in alcuni interventi. Il disegno legislativo della legge n. 833 del 1978 prende corpo nel paese: con la gradualità prevista fin dall'inizio e con i ritardi denunciati, ma prende corpo concretamente.

Per quel che concerne le responsabilità del Parlamento e del Governo, ricordo che proprio ieri sono stati varati dal Governo sette decreti-delegati, previe le necessarie consultazioni con le regioni e con la Commissione bicamerale; decreti che quasi completano il disegno legislativo-istituzionale previsto dalla legge n. 833. Mi riferisco alle norme sugli istituti scientifici, sull'Istituto superiore della prevenzione e della sicurezza del lavoro, sulla assistenza dei cittadini italiani all'estero, sullo scorporo di alcune funzioni e sulla ristrutturazione della Croce rossa italiana, sul potenziamento degli uffici di sanità marittima, aerea, di frontiera, di porto e di aeroporto, sul particolare regime di assistenza sanitaria ai cittadini di Campione d'Italia. Si tratta di norme che non sono più in fase di studio, ma che ormai fanno parte del sistema legislativo del nostro paese.

È vero — come è stato qui ricordato — che soltanto cinque regioni (di varia con-

figurazione socio-politica, ma che hanno in comune la caratteristica di essere tutte situate nel centro-nord del paese) sono giunte puntuali all'appuntamento del 31 luglio. Chi però conosce l'evolversi delle situazioni regionali sa che ovunque è in atto un processo che ci consente di sperare che, ove intervengano i necessari atteggiamenti e le necessarie iniziative politiche e governative, questo sia l'ultimo provvedimento transitorio e che con il 31 dicembre 1980 si concluda l'anno costitutivo degli strumenti legislativi e tecnico-istituzionali del servizio sanitario nazionale e che il servizio stesso vada a regime.

Sul merito del decreto-legge non mi soffermo, visto che la lucida esposizione del relatore Menziani ne ha con precisione illustrato analiticamente e insieme sinteticamente gli aspetti e le caratteristiche. Mi permetto soltanto di ricordare che il testo di questo decreto è il risultato di un largo sforzo di consultazione a vari livelli istituzionali e politici. E osservo — naturalmente con il più profondo rispetto per l'autonomia di ciascuno dei due rami del Parlamento — che esso ha raccolto al Senato unanimi consensi.

Lo rassegno perciò all'esame della Camera confidando che essa ci consenta, approvandolo, di superare questa delicata fase di passaggio, che prelude alla realtà del servizio sanitario nazionale, che decollerà nella pienezza delle sue caratteristiche istituzionali e dei suoi strumenti organizzativi nel 1981 (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

« Il decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, concernente la disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1:

dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

« Ai commi sesto e settimo dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979,

n. 663, così come sostituiti nell'articolo 1 della legge 29 febbraio 1980, n. 33, di conversione del predetto decreto, le parole: "fino alla emanazione della" sono sostituite dalle seguenti: "fino al 31 dicembre 1980 e salvo quanto previsto dalla" »;

all'articolo 2:

nel primo comma, le parole: « e, comunque, non oltre il 31 dicembre 1980 », sono sostituite dalle seguenti: « che deve essere predisposto non oltre il 31 dicembre 1980 »;

nel secondo comma, le parole: « dalle regioni », sono sostituite dalle seguenti: « dalle unità sanitarie locali di cui al precedente comma »;

dopo il secondo sono aggiunti i seguenti commi:

« Nelle regioni, presso le quali, con la approvazione dei provvedimenti di cui all'articolo 61 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è cessato l'esercizio delle funzioni dei commissari liquidatori di cui al primo comma del precedente articolo 1, alle spese relative ai beni di cui al primo comma del presente articolo, comprese quelle di manutenzione, provvedono direttamente le unità sanitarie locali.

I comuni competenti per territorio possono richiedere di sostituirsi agli enti, casse, servizi e gestioni di cui all'articolo 12-bis del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito nella legge 17 agosto 1974, numero 386, nei contratti di appalto e nei contratti in genere che detti enti, casse, servizi e gestioni hanno in corso per la costruzione o ricostruzione o sistemazione straordinaria di immobili destinati prevalentemente a servizi sanitari.

La sostituzione di cui al comma precedente è obbligatoriamente efficace nei confronti delle controparti contraenti dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Alle spese conseguenti alla sostituzione contrattuale di cui ai precedenti commi provvedono i comuni con i fondi che saranno somministrati in conto capitale dal-

le regioni a carico del fondo sanitario nazionale »;

all'articolo 4, le parole: « nel termine di cui al quarto comma del precedente articolo 1) », *sono sostituite dalle seguenti:* « entro il 31 dicembre 1980 »;

l'articolo 5 è sostituito dal seguente:

« ART. 5. — Per l'esercizio delle funzioni di loro competenza i commissari liquidatori si avvalgono del personale utilizzato dalle rispettive gestioni commissariali non assegnato ai contingenti destinati alle unità sanitarie locali.

In attesa dell'attuazione dei processi di mobilità previsti dall'articolo 67 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, le regioni e le Amministrazioni presso le quali il personale è assegnato possono autorizzare, su richiesta dei commissari liquidatori, la utilizzazione di aliquote di personale compreso nei contingenti destinati alle unità sanitarie locali e alle amministrazioni stesse, per l'esercizio delle funzioni di cui al comma precedente.

Tenuto conto dei contingenti stabiliti ai sensi del primo comma del citato articolo 67 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, all'entrata in funzione delle unità sanitarie locali, il personale ad esse destinato viene comandato presso le stesse in attesa della formazione dei ruoli regionali di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

Per il restante personale, compreso quello di cui all'articolo 24-*quinquies* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, l'inquadramento presso le amministrazioni alle quali esso sarà trasferito dovrà avere decorrenza unica dal 1° gennaio 1981.

Il termine di cui all'ultimo comma dell'articolo 67 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è uniformemente stabilito in quello dell'entrata in vigore dell'accordo previsto dall'ottavo comma dell'articolo 47 della stessa legge, comunque non oltre il 1° luglio 1981. »;

dopo l'articolo 5 è inserito il seguente articolo aggiuntivo:

« ART. 5-*bis* — All'articolo 24-*ter* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito con modificazioni nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

” Detti concorsi riservati possono essere espletati dalla regione competente per territorio ove l'amministrazione di competenza non abbia provveduto alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ” »;

all'articolo 6, nel primo comma, sono soppresse le parole: « adibito alle medesime attività »;

all'articolo 9, nel primo comma, dopo le parole: « della legge 20 marzo 1975, n. 70 », *sono inserite le seguenti:* « nonché dei fondi integrativi di previdenza delle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano, di cui alla legge regionale del Trentino-Alto Adige 15 febbraio 1960, n. 6 e successive modificazioni, »;

all'articolo 10, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Dopo il primo comma dello stesso articolo 23-*ter* è aggiunto il seguente:

” La situazione dei debiti e dei crediti di cui al precedente comma, prima della verifica delle regioni, è dalle medesime sottoposta ai collegi dei revisori, ove costituiti e in carica alla data del 31 dicembre 1979, degli enti ospedalieri interessati. I predetti collegi dei revisori, entro e non oltre 30 giorni dal ricevimento della richiesta delle regioni, provvedono ad attestare la corrispondenza dei residui passivi ad obbligazioni giuridicamente vincolanti, nonché a verificare la sussistenza del titolo giuridico della eventuale eliminazione dei residui attivi. ” »;

dopo l'articolo 10, è inserito il seguente articolo aggiuntivo:

« ART. 10-*bis*. — Con decorrenza dalla data di entrata in vigore della legge di

conversione del presente decreto, i trattamenti economici del personale dipendente dagli enti ospedalieri e dagli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico con personalità giuridica di diritto pubblico, deliberati in difformità da quanto disposto dall'articolo 7 della legge 17 agosto 1974, n. 386, anche se approvati dai rispettivi organi di controllo, sono revocati.

I trattamenti di cui al comma precedente, già corrisposti alla data del 1° luglio 1980, non sono soggetti a recupero e non comportano responsabilità per chi li ha disposti, sempreché le amministrazioni interessate, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, provvedono con decorrenza dalla data di entrata in vigore della medesima, a rideterminare i trattamenti stessi come previsto dall'accordo nazionale di lavoro 30 giugno 1979-31 dicembre 1982 »;

all'articolo 11, il terzo comma è sostituito dal seguente:

« Ai fini della prosecuzione delle operazioni di liquidazione degli enti, casse, servizi e gestioni autonome soppresse, l'ufficio liquidazione può anche utilizzare il personale di cui al primo e secondo comma del precedente articolo 5, nonché quello di cui all'articolo 24-*quinquies* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito con modificazioni nella legge 29 febbraio 1980, n. 33 »;

all'articolo 15:

il secondo alinea è sostituito dal seguente:

« il terzo comma è sostituito dai seguenti: »;

il secondo dei commi sostitutivi del 23 dicembre 1978, n. 833, è sostituito dal seguente:

« Il contributo dovuto dai cittadini italiani all'estero anche se non soggetti allo obbligo della predetta dichiarazione dei

redditi è disciplinato dal decreto di cui all'articolo 37 della presente legge. »;

Dopo l'articolo 16, è inserito il seguente articolo aggiuntivo:

« ART. 16-*bis*. — In deroga all'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1979, numero 663, convertito nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, i comuni e le province sono autorizzati ad apportare le variazioni ai propri bilanci di previsione per lo esercizio finanziario 1980 con l'iscrizione dell'intero ammontare delle spese per la assistenza sanitaria, ivi comprese le spese di personale, per le funzioni di fatto esercitate, quale risulta dai bilanci di previsione esecutivi per legge per l'esercizio finanziario 1979; contestualmente deve essere iscritto in via provvisoria apposito stanziamento di entrata di pari ammontare in relazione ai finanziamenti che dovranno essere stanziati dalle Regioni a valere sulle quote del Fondo sanitario nazionale loro assegnate.

Il termine del 30 aprile 1980 previsto dal terzo comma dell'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, è prorogato al 31 ottobre 1980.

La mancata osservanza di detto termine da parte delle regioni, comporterà la definizione con decreto del ministro della sanità di concerto con il ministro dello interno e con il ministro del tesoro, dello ammontare delle spese per l'assistenza sanitaria da iscrivere definitivamente nei bilanci di previsione con il contestuale integrale finanziamento, con imputazione sulla quota del fondo sanitario nazionale attribuita alle regioni interessate ».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI. Con la sintesi che dalle circostanze è imposta più che consigliata, preannunzio l'astensione del mio gruppo dal voto sul provvedimento che si sta discutendo: è veramente spiacevole che, per necessità di tempo e tecnica legislativa, il provvedimento sia venuto al nostro esame al termine di questa fase dei lavori parlamentari; un suo esame più approfondito avrebbe forse permesso di procedere ad un momento di ampia riflessione critica su tutto lo stato della riforma sanitaria ed anche sulle indicazioni emergenti dalla necessità cui si è trovati di fronte con l'emanazione del decreto-legge prima e del disegno di legge di conversione, poi: riflessione anche sui ritardi della riforma sanitaria e sul loro significato.

Non potendo intervenire per altri impegni, ho letto il resoconto del dibattito in Commissione e stamane qui ho ascoltato le varie prese di posizione. Il rappresentante del Governo si è mostrato sostanzialmente ottimista a conclusione della discussione sulle linee generali, non solo su questo provvedimento, ma anche sull'*iter* complessivo della riforma sanitaria: a lui vorrei dire che noi nutriamo invece crescenti perplessità sulla natura della riforma sanitaria. Ai lamentati ritardi non saremmo addivenuti se la legge di riforma sanitaria avesse interpretato, come continua ad essere sostenuto, una profonda esigenza della società italiana. Quando si parla al rappresentante del Governo, in questi casi si parla ad uno dei cervelli e dei sostenitori della riforma sanitaria e si può dunque fare questo tipo di ragionamento, dibattito, dialogo.

Onorevole Orsini, l'altro giorno presso la Commissione sanità stavamo discutendo le comunicazioni del ministro Aniasi sulla legge n. 685, sulla quasi completamente mancata attuazione di alcuni suoi punti qualificanti e tra l'altro notavo che, quando le grandi leggi di riforma (almeno così definite e magnificate) non vengono attuate, ciò dovrebbe indurre a riflessioni più

approfondite di quelle che di solito avvengono in queste situazioni. Quando le leggi sono attese dal corpo sociale, allora esse non vengono attuate, ma si attuano per forza propria, perché ovviamente corrispondono ad un sentito bisogno diffuso. Non è che poi si debba venire qui a dire nelle Assemblee legislative che la legge n. 285 è fallita e quindi, si cercherà di studiare qualcosa di più incisivo, nell'ambito però della stessa mentalità!

E fallita la legge sull'equo canone che, bloccata la residua attività edilizia, impedisce il reperimento di appartamenti in affitto; è fallita la legge n. 685 del 1975 per i tossicodipendenti; per la riforma sanitaria ben quindici regioni su venti (una percentuale altissima) a tutt'oggi non hanno dato avvio non dico a norme di dettaglio, ma ad una delle norme fondamentali sotto molti aspetti, una norma pregiudiziale dal punto di vista operativo per l'avvio della riforma stessa.

Onorevole sottosegretario chi segue la vita delle regioni conosce l'esistenza di un fervore per cui siamo ancora nell'anticamera di queste applicazioni. Questo è esatto, come è esatto che probabilmente si tratterà dell'ultima normativa transitoria, prima che l'intelaiatura giuridica e normativa della riforma sanitaria sia stata completata in tutti i suoi aspetti.

Vi è stato un grave ritardo, che fa correre il rischio di appesantimenti dovuti a questioni finanziarie e contabili alle quali qualcuno ha già accennato, in prosieguo di tempo; fa correre il rischio di aumentare le distanze tra il nord e il sud d'Italia e di diversificare le strutture sanitarie del nostro paese. Ecco perché è spiacevole che si parli di questo problema in fretta e solo per accenni sommari al termine dei lavori parlamentari. Non ci sembra, infatti, che questa riforma sia destinata, come è stato detto dal collega Lussignoli, a camminare sulle gambe degli uomini. Magari fosse così, posto che vi sono uomini di tanta buona volontà, da una parte e dall'altra del Governo e dell'opposizione che continuano a credere — magari in termini di nostalgia di quel compromesso storico che la vide nascere — alla rifor-

ma la quale, in realtà, cammina sulle gambe delle regioni e dei comuni. Essa cammina sulle strutture malate e sempre più indebitate, quindi sempre meno funzionali, degli enti locali. È questo uno degli errori di fondo che, a mio avviso, ha pesato sul ritardo con cui le regioni, invece di gettarsi entusiasticamente per rendere operativa la riforma sanitaria, ad un certo punto l'hanno vanificata, di fronte alla realtà dei cittadini che ad essa speravano di rivolgersi. È questo, come dicevo, uno degli errori di fondo che si sta commettendo in questa fase nella vita politica del nostro paese nel suo complesso; queste costanti dimissioni dello Stato, questo costante affidare, da parte dello Stato, funzioni sempre più grandi ed impegnative a strutture locali, non possono non indurci ad una riflessione profonda.

Ovviamente le precedenti strutture — vorrei rispondere a questo proposito al collega Lussignoli — non erano sane, né funzionali, ma le stesse cause che avevano portato alla loro graduale entrata in crisi restano invariate nella nuova struttura con due aggravanti: primo, che le strutture della riforma sanitaria sono gestite da enti locali anch'essi largamente in crisi; secondo, che la presa diretta del partitismo è ancora più evidente. Non è solo il dato delle 15 regioni su 20, che non hanno ancora attuato le unità sanitarie locali, ad essere preoccupate, ma anche il dato di fatto politico e partitico che nelle cinque regioni, nelle quali le unità sanitarie locali non sono state, almeno sulla carta, rese operanti, si è dovuto lamentare, ed è stato denunciato da gran parte della stampa, una lottizzazione mai verificata prima nel nostro paese così evidente, così rozza, così sfacciata, così offensiva, com'è appunto il caso delle unità sanitarie locali. Ci sono unità sanitarie locali di intere province che gli organi di stampa, precisamente nelle edizioni locali, definiscono: su sette posti, quattro alla democrazia cristiana, due al partito comunista ed uno al partito socialista.

È in questo spirito, in questa ottica, in questa mentalità che si è arrivati ad affidare gli incarichi direttivi delle unità sa-

nitare locali. In 15 regioni si è fatto poco, si corre per realizzare quello che doveva essere il primo atto più qualificante e più decisivo per la realizzazione della riforma sanitaria; mentre per le restanti regioni sono accadute tutte le cose che ho enunciato prima. Comunque non neghiamo che questo provvedimento si inserisce nella logica di realizzazione giuridica e normativa della riforma sanitaria; e, dopo aver ribadito, sottolineato la nostra posizione di principio alla riforma, annunciamo l'astensione dal voto del nostro gruppo, convinti come siamo che del complesso dei problemi, che si riallacciano alla riforma sanitaria, avremo ancora modo di riparlare sia in Commissione sia in Assemblea (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Come ho ricordato poc'anzi, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1008

— Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1980 n. 314, recante aumenti della misura degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia (approvato dal Senato) (1938).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1980, n. 314, recante aumenti della misura degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che il gruppo parlamentare radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Il relatore, onorevole Paola Cavigliasso, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CAVIGLIASSO PAOLA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge 14 luglio 1980, n. 314, recante aumenti della misura degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia, è oggi al nostro esame dopo la sua approvazione al Senato.

Il decreto-legge riveste un particolare interesse, poiché tra i numerosi e complessi problemi della famiglia nella società moderna quelli di carattere economico non possono certo considerarsi di secondaria importanza. Si potrebbe, a tal proposito, aprire un ampio discorso sui problemi della famiglia, sul suo ruolo, sulle difficoltà e sugli interventi da compiere per risolvere tali problemi, ma ritengo che questo debba costituire oggetto di discussione in Commissione e in Assemblea in altra occasione, quando si tratterà della revisione generale dell'istituto degli assegni familiari. Mi limiterò, quindi, a svolgere alcune brevi considerazioni sul decreto-legge al nostro esame.

Il regime degli assegni familiari, che integra un reddito di lavoro o di altra natura (pensioni o indennità di disoccupazione) in relazione all'ampiezza della famiglia, è andato man mano perdendo la sua funzione di elemento correttivo, in conseguenza del processo inflazionistico da tempo in atto nel nostro paese. L'inflazione ha colpito particolarmente i gruppi familiari più deboli economicamente, quelli cioè che possono contare su un solo salario. Di qui l'esigenza di un'adeguata rivalutazione degli assegni stessi, bloccati ormai da cinque anni, da quando, cioè è stata approvata la legge 26 maggio 1975, n. 161.

Sul problema numerosi sono stati i dibattiti, le proposte di legge, presentate anche dal nostro gruppo, e gli interventi che si sono verificati anche in occasione della discussione del bilancio previsionale

dello Stato. Ed il Governo si è reso interprete delle diverse istanze pervenute, presentando, previa intesa con le organizzazioni sindacali, un disegno di legge alla Camera dei deputati, poi sostituito da un decreto-legge, data la necessità di corrispondere in tempi rapidi gli assegni familiari nella nuova misura, che dovrà decorrere dal 1° luglio del corrente anno.

Il presente provvedimento interessa 14 milioni e 600 mila beneficiari della Cassa unica assegni familiari, 643 mila familiari a carico della Associazione dei coltivatori diretti e 7 milioni 600 mila familiari a carico del personale in servizio e pensionato dello Stato e del restante settore pubblico (ospedali, enti locali, regioni e parastato), per un totale di 22 milioni 843 mila unità. Anche dalle cifre qui espresse, perciò, si evidenzia l'importanza del provvedimento.

Per quanto attiene agli assegni familiari gestiti dalla cassa unica, gli aumenti realizzano una redistribuzione tra categorie diverse di lavoratori e fra zone territoriali diverse, specie a favore del Mezzogiorno, dove, in base al bilancio consuntivo per il 1978, i contributi sarebbero pari al 14 per cento del totale, mentre le prestazioni ammonterebbero al 34 per cento del totale.

Il provvedimento, se visto come inizio di una generale riforma dell'istituto degli assegni familiari, può costituire l'avvio alla piena attuazione dell'articolo 36 della Costituzione, il quale recita: « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa ». Esso, inoltre, contribuisce ad adeguare in parte la nostra normativa alla legislazione degli altri paesi europei, dove gli assegni familiari sono erogati in relazione alla dinamica del costo della vita.

La spesa a carico della cassa unica è valutabile intorno ai 620 miliardi di lire; ad essa si farà fronte mediante i maggiori flussi di entrata dell'INPS, tenuto conto della indennità di contingenza che a

maggio ha subito uno scatto e della sua **presumibile** evoluzione nei prossimi mesi, degli effetti della contrattazione aziendale in corso e dei recuperi di evasione contributiva connessi all'unificazione della riscossione contributiva INPS-INAM, nonché alle conseguenze indirette del condono di cui alla legge n. 33 del 1980, recentemente prorogato.

È opportuno rilevare tuttavia che la Cassa stessa presenta notevoli avanzi di gestione, dovuti alla crescita del monte-salari contributivo ed alle prestazioni erogate invece in misura fissa, per cui è auspicabile che presto si giunga all'indicizzazione degli assegni come avviene in altri paesi, anziché destinare gli avanzi stessi a coprire situazioni deficitarie, tra l'altro della gestione disoccupazione, che nell'attuale congiuntura deve fronteggiare eventi di larga frequenza.

Per gli oneri relativi agli aumenti degli assegni familiari dei coltivatori diretti si provvede con l'attuale stanziamento di 80 miliardi annui, già sufficiente alla relativa copertura.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

CAVIGLIASSO PAOLA, *Relatore*. Se ancora fosse necessario, occorre qui rimediare sulla situazione dei coltivatori diretti. I dati generali dimostrano — e quelli riguardanti gli assegni familiari confermano — che le forze giovani, in agricoltura, sono sempre meno numerose, non solo per fattori sociali, ambientali e di reddito, ma anche per una scarsa tutela sul piano previdenziale. Si invita pertanto il Governo a volere, con tempestività, equiparare gli assegni familiari dei coltivatori diretti a quelli dei lavoratori dipendenti.

Al Senato è già stato in parte accolto l'articolo 39 del disegno di legge, concernente la riforma della previdenza agricola, che è inteso ad elevare da 14 a 18 anni l'età dei familiari che possono usufruire degli assegni familiari. Quindi, in parte, una certa attenzione è stata riservata alla categoria.

Dobbiamo però ricordare che, quando si tratterà della revisione generale dell'istituto degli assegni familiari, si dovrà affrontare, con un ampio dibattito, il problema degli assegni per i familiari dei piccoli artigiani e commercianti, che oggi non godono di questo istituto.

Così bisognerà affrontare il problema relativo alla esigenza perequativa tra lavoratori dipendenti del settore privato e lavoratori dipendenti del settore pubblico. Alla copertura dei 3330 miliardi necessari per gli aumenti delle quote di aggiunta di famiglia dei dipendenti pubblici si provvede con le disponibilità finanziarie del tesoro, così come viene indicato nelle modifiche apportate nel primo e secondo comma dell'articolo 5 del testo al nostro esame.

Le misure previste nel decreto consistono nel raddoppio degli assegni familiari, al quale si perverrà in due tempi: nella misura del 50 per cento a decorrere dal 1° luglio 1980 e per il restante 50 per cento a decorrere dal prossimo 1° ottobre. Data la grande attesa dei lavoratori e delle famiglie italiane per un provvedimento che prevede indubbi miglioramenti, anche se lascia aperte ed insolute alcune grosse questioni che ho ricordato sinteticamente poc'anzi, confido che lo stesso possa trovare la sua definitiva approvazione da parte della Camera (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ines Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo a nome del gruppo della democrazia cristiana il voto favorevole per la conversione in legge di questo decreto-legge, recante aumento del-

la misura degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia, tanto più che il provvedimento è una risposta alle più impellenti necessità delle famiglie più colpite dalla inflazione e che ha ottenuto l'assenso delle forze sindacali come un temporaneo rimedio al deterioramento, sia in termini reali assoluti per effetto del processo inflattivo, sia per la riduzione in valore relativo che gli assegni familiari hanno registrato in rapporto alla retribuzione.

Esprimo inoltre parere favorevole all'allineamento delle misure delle maggiorazioni per carichi familiari erogate dalle varie gestioni pensionistiche a quella del fondo pensioni lavoratori dipendenti, perché rientra nella logica dell'unificazione delle norme per il diritto alle prestazioni dei trattamenti pensionistici di cui ci stiamo occupando.

Ritengo però che sia più opportuno in questa sede ribadire l'esigenza di quella generale riforma dell'istituto degli assegni familiari che oltretutto deriva dall'impegno di armonizzazione conseguente al trattato di Roma, con i paesi della Comunità europea. È una scelta di fondo che non può essere più a lungo rinviata, perché nella realtà della libera circolazione dei cittadini europei, non possiamo trascinarci dietro le illogicità di un sistema di assegni familiari, che nonostante tutto risente delle sue origini: anche se nell'arco di tempo che va dalla prima regolamentazione ad oggi si sono decretate variazioni quantitative, mai si è pensato o ritenuto opportuno di porre mano a variazioni qualitative, anche se non si può non riconoscere la precipua funzione di redistribuzione del reddito che gli assegni operano non solo nell'ambito del settore economico in cui avviene il prelievo dei contributi che alimentano le prestazioni conseguenti, ma anche tra settore e settore di produzione.

La distribuzione del reddito non è però una funzione di previdenza sociale, bensì di sicurezza sociale, per cui ogni aggiustamento degli importi dovuti al capo famiglia per le persone a carico non realizza il dettato dell'articolo 31 della

Carta costituzionale. Ci permettiamo di sottolineare che la prestazione a sostegno della famiglia deve avere un particolare riferimento alla condizione sociale delle persone a carico (handicappati, persone anziane, studenti, mogli casalinghe) nonché all'insieme dei redditi da lavoro a disposizione della famiglia stessa e quindi, prevedere talune esclusioni magari per fasce di reddito e tutto ciò ancor più sottolinea l'aspetto non assicurativo-previdenziale degli assegni familiari, e configura il senso di attuazione del salario familiare e cioè della forma di retribuzione che oltre ad essere determinata dalla produttività di ciascun prestatore d'opera, viene pure proporzionata ai maggiori o minori oneri familiari di ciascuno di essi, ma solo in funzione del numero dell'età, con quote identiche che non considerano particolari condizioni dell'avente diritto, se non per i figli invalidi e studenti.

La norma dell'articolo 31 non può essere ancora considerata « programmatica » per cui ci fa ben sperare nella promessa contenuta nella relazione al disegno di legge n. 1008 che con questo provvedimento si intende posta la prima pietra della riforma dell'istituto che però non può rientrare nella logica dell'articolo 36, ma piuttosto in quella dell'articolo 31.

Il diritto ad una retribuzione che in ogni caso sia sufficiente ad assicurare al lavoratore ed alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa ovviamente non è stato considerato dal legislatore costituente come legato alle vicende del nucleo familiare, ma come limite minimo, tanto più che con l'articolo 31 aveva previsto come necessarie misure economiche ed altre provvidenze, per agevolare la famiglia sia nella fase della formazione sia nella fase dell'adempimento dei compiti che le sono propri. La seconda parte del primo comma dell'articolo 36 risulterebbe come giustificazione per gli assegni familiari inseriti in un sistema previdenziale assicurativo, ma non ha rilevanza quando al centro del problema c'è la famiglia e non il prestatore d'opera e la sua produttività.

Gli assegni familiari sono — ho detto — un particolare e peculiare strumento di

sicurezza sociale, per cui ogni riforma concreta ha bisogno di essere preceduta dalla netta distinzione tra previdenza ed assistenza, da tempo nei voti di tutti, ma non ancora nei fatti. Anche quando si affronta il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali, non ci si riferisce alla contribuzione che grava sulla produzione per le prestazioni di famiglia, eppure quella potrebbe essere l'occasione per un serio disegno di riforma che avvii l'Italia verso un sistema di sicurezza sociale.

Poiché gli assegni familiari devono realizzare la redistribuzione del reddito, ed inoltre non essere legati alla prestazione lavorativa (una anticipazione di questa peculiarità si è avuta con la estensione delle quote di famiglia ai pensionati e degli assegni familiari ai disoccupati) ma estesi in linea generale a tutta la popolazione come risposta a particolari stati di bisogno, trovano il loro adeguato e pertinente finanziamento in una imposta.

Scelto il sistema, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, si dovrà definire la figura del capofamiglia tenendo conto della nuova realtà italiana che deriva dal nuovo codice del diritto di famiglia; le condizioni relative ai figli per una uniformazione della pur varia normativa per far nascere il diritto; il tasso e l'importo degli assegni nel senso che dovrà essere abbandonato il criterio dell'importo unico per introdurre quello legato alla scolarità, al numero ovviamente non in funzione demografica (anche se potrebbe essere opportuno visto il sempre più crescente numero di regioni che si avvicinano alla fase della crescita « zero » sul piano della popolazione) perché non comporta lo stesso sforzo economico il mantenimento del primo e del secondo ed anche del terzo.

Ovviamente solo studi condotti sul piano scientifico permetteranno di giudicare obiettivamente il valore effettivo degli assegni familiari nella determinazione del tenore di vita familiare, e permetteranno di giungere a dare l'adeguata risposta alla richiesta di giustizia sociale e realizzare l'equa ripartizione del reddito nazionale in funzione dei bisogni.

Mi auguro che proprio questa sia l'occasione per un solenne impegno per completare l'architettura di quello Stato moderno che la Costituzione ha progettato affidando a noi il compito di realizzarlo. È una realtà il servizio sanitario nazionale, si sta lavorando alla definitiva riforma del sistema pensionistico, sono in discussione i criteri fondamentali della riforma dell'assistenza e dei servizi sociali, è quasi pronta la riforma della legge sul collocamento: non possiamo perdere l'occasione per una definitiva e valida riforma dell'istituto degli assegni familiari incentrato sulla famiglia e non più sulla produzione; 22.483.000 cittadini sono interessati, teniamone conto, onorevoli colleghi! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo provvedimento costituisce indubbiamente il risultato di una iniziativa sindacale e di un accordo con il Governo. Esso giunge con un certo ritardo, come abbiamo detto anche stamane in Commissione, perché avendo stabilito la decorrenza del 1° luglio, ciò comporta che i problemi di applicazione e di attuazione in riferimento agli istituti previdenziali si porranno per le parti che sono interessate.

Noi non abbiamo realizzato con questo provvedimento, così come ha ricordato il relatore, la soluzione di ogni problema in materia, ma abbiamo soltanto modificato parzialmente la situazione esistente per quanto riguarda le aggiunte di famiglia per i dipendenti statali o gli assegni familiari per i lavoratori dei settori legati alla previdenza sociale.

Pertanto non vengono risolti i problemi, così come ricordava al Senato lo stesso relatore, senatore Bombardieri, esistenti nei rapporti di lavoro più precari legati alle pensioni sociali, ai minimi di pensione o alle pensioni di reversibilità. A questo proposito vorrei ricordare che per un ragazzo di età inferiore ai 18 anni, o apprendista con età inferiore ai 21 anni, i genitori in attività di servizio percepì-

scono l'assegno familiare, mentre, nel caso della sola madre superstite non svolgente alcuna attività, quest'ultima percepisce soltanto la pensione di reversibilità senza l'assegno familiare.

Quindi, come è facile constatare, ci sono situazioni anacronistiche e noi auspichiamo che la commissione, che si dice già costituita al Ministero del lavoro, per la riorganizzazione e formazione di un testo unico, possa andare rapidamente alla definizione di detta materia proprio per risolvere, in primo luogo, le situazioni inique oggi esistenti nei confronti di molte categorie di lavoratori.

Per questo esprimiamo il nostro consenso a questo provvedimento, anche se certamente sappiamo che si porranno problemi per quanto riguarda i lavoratori autonomi, e i coltivatori diretti, ma riteniamo che sia soprattutto da individuare l'ente che corrisponderà le quote necessarie di carattere finanziario. Siamo convinti che il problema non possa trovare una sua soluzione con la corresponsione delle quote di aggiunta di famiglia e degli assegni familiari, in quanto è necessario realizzare concretamente l'ampliamento dell'occupazione maschile o femminile e non pensare di risolvere i problemi presenti nelle famiglie italiane con provvedimenti di carattere assistenziale quali ad esempio la cassa integrazione, le indennità di disoccupazione, le aggiunte di famiglia o gli assegni familiari.

In questa direzione auspichiamo la soluzione dei problemi, avendo sempre come obiettivo primario l'ampliamento dell'occupazione (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo tema è troppo importante perché non si dica qualcosa in questa circostanza; il tema riguarda sette milioni di famiglie italiane, quasi la metà del totale, riguarda le famiglie giovani e nelle quali, in genere, entra un solo reddito, cioè riguarda le famiglie che sono in de-

finitiva relativamente le famiglie povere esistenti in Italia, rispetto a famiglie nelle quali entrano più redditi.

È stato giustamente richiamato l'articolo 36 della Costituzione, ma a me sembra che in questa materia sia necessario richiamare e tenere presente anche l'articolo 37 della Costituzione, nel quale si afferma l'essenziale funzione familiare della donna e si impegna anche lo Stato ad assicurare alla madre e al bambino una speciale, adeguata protezione. Si tratta, in virtù degli articoli 36 e 37 della Costituzione, di garantire due essenziali libertà, e precisamente la libertà per la donna madre di famiglia di scegliere se dedicarsi alla famiglia, alla casa e ai figli, o andare a lavorare fuori casa e la libertà, a questo punto, nell'Italia del 1980, di molti genitori italiani di potere avere non solo un figlio, ma magari due o tre, sentendone il desiderio e la capacità educativa. Bisogna richiamare questi due articoli, perciò, e tenerli ben presenti.

Vorrei ora ripercorrere brevissimamente la storia degli assegni familiari in Italia, e lo faccio rivolgendomi soprattutto alle due colleghe democristiane che mi hanno preceduto nel dibattito. Desidero innanzitutto ricordare che, per la prima volta nel mondo, in Italia furono introdotti gli assegni familiari nel 1932 e non vorrei che la benemerita del regime fascista di avere introdotto tali assegni, oggi diffusi in tutto il mondo, costituisca un ostacolo alla più forte e più adeguata considerazione del problema ad essi inerente.

Nel 1960 venivano corrisposte 5 mila lire per ogni figlio; eravamo ancora in testa a tutti i paesi europei e le 5 mila lire di allora rappresentavano circa il 7 per cento del salario medio.

Poi c'è stata l'apertura a sinistra (ho sentito oggi, con molto piacere, un socialista dimostrarsi interessato al problema degli assegni familiari), il partito socialista al Governo, il peso crescente del partito comunista. Di fatto, cosa è successo? È successo che gli assegni familiari sono rimasti bloccati a 5 mila lire dal 1960 al 1975 e che il loro peso sul salario medio è sceso dal 7 all'1,5 per

cento. Nel 1975 gli assegni familiari sono stati elevati al 3 per cento del salario medio; oggi, con questo provvedimento, li portiamo a 20 mila lire, ma a cinque anni di distanza. Si tratta, quindi, soltanto di una parziale rivalutazione: le 20 mila lire attuali sono, infatti, appena il 4 per cento del salario medio rispetto al 7 per cento del 1960. Siamo al di sotto del livello europeo del 40 per cento, i paesi europei ci hanno sopravanzato nell'attenzione a questo istituto.

Siamo al livello indicato nel 1967 - quarta legislatura - e nel 1969 - quinta legislatura - rispettivamente da un progetto di legge con 134 firme di deputati democristiani e, nel 1969, di un altro progetto di legge firmato da 209 deputati democristiani. In quest'ultima proposta si chiedeva che gli assegni familiari fossero portati, con un duplice scatto, prima a 10 mila lire e poi a 20 mila lire. Questo progetto di legge, però, è rimasto bloccato: dal 1968 ad oggi siamo rimasti a livelli nettamente inferiori. È rimasta bloccata la proposta di legge sugli assegni familiari, è rimasta bloccata la proposta di legge per la casa in proprietà con i mutui (137 deputati democristiani la firmarono nel 1969), è rimasta bloccata anche la proposta di legge sul decentramento e lo sviluppo industriale.

Oggi pare che la coscienza politica in questa materia sia maturata, e noi ci batteremo fortemente perché si riprendano certi discorsi con i quali, se ad essi fosse stata data attuazione, avremmo largamente concorso ad appacificare il nostro paese in questi quindici anni, invece che squilibrarlo sempre di più e conservarlo politicamente e socialmente esasperato.

Di fatto, con questa politica familiare che si è configurata come una politica contraria alle esigenze fondamentali della famiglia, che è stata avallata dai governi e dalle maggioranze che questi governi hanno sostenuto, oggi siamo arrivati ad alcune conseguenze. In primo luogo, è oggi in atto in Italia - basta leggere il testo di Gorrieri sugli assegni familiari - uno squilibrio sociale pauroso all'interno delle famiglie. Le famiglie giovani in Italia, cioè

quelle che hanno figli piccoli e che quindi meriterebbero, in base alla Costituzione, un'assistenza, sono povere rispetto alle famiglie nelle quali lavorano tre o quattro o cinque componenti. Inoltre, lo squilibrio del reddito familiare *pro-capite* tra le famiglie giovani e quelle non giovani raggiunge il livello di 5-10 volte. Di fatto, il reddito a persona nelle famiglie giovani è il 20, talvolta il 15, talvolta il 10 per cento del reddito a persona nelle famiglie non giovani.

Siamo arrivati anche al crollo demografico nel nostro paese, ma nessuno ne ha parlato. Io non so se il Governo e le maggioranze perseguano lo scopo di provocare il crollo demografico del popolo italiano. Tale fenomeno, infatti, non è evidentemente legato soltanto alla politica degli assegni familiari, ma è senza dubbio la conseguenza di linee politiche che si sono sviluppate negli ultimi quindici anni in Italia.

Quest'anno avremo uno sviluppo zero e, data l'inerzia di questi fenomeni, è da prevedere che per altri tre o quattro anni avremo un ulteriore decremento della popolazione italiana. Le morti supereranno le nascite; bisogna, quindi, intervenire rapidamente.

A questo punto, dichiaro che noi voteremo a favore di questo provvedimento, che è tardivo, che è soltanto parziale; ed annuncio una organica proposta, che verrà da destra in particolare, su questo tema, perché degli assegni familiari si faccia lo strumento per la piena attuazione degli articoli 36 e 37 della Costituzione, perché degli assegni familiari si faccia lo strumento-chiave di una vera redistribuzione di reddito in Italia, e quindi di una vera redistribuzione di giustizia sociale, perché dello strumento degli assegni familiari si faccia uno strumento di tonificazione della famiglia in Italia e di rispetto, non di umiliazione, come è oggi, della vitalità del popolo italiano, perché, infine, si faccia dello strumento degli assegni familiari una scelta di una linea di civiltà umana.

Mi auguro che la maggioranza attuale - socialisti in particolare - vogliano associarsi a questa importante scelta di civil-

tà, e che non soltanto una voce cattolica, non soltanto un gruppo parlamentare di destra, ma tutti i cattolici — la DC e, mi auguro, gli altri partiti — vogliono associarsi a fare degli assegni familiari, potenziati quantitativamente e qualitativamente, un grande strumento di giustizia sociale in Italia, un grande strumento di civiltà umana nel nostro paese (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angela Francese. Ne ha facoltà.

FRANCESE ANGELA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo comunista al disegno di legge in discussione, approvato questa notte dal Senato con voto favorevole di tutti i gruppi, voglio cogliere l'occasione per affrontare alcune questioni interne al provvedimento e altre che si riferiscono alla natura dell'istituto degli assegni familiari e all'esigenza di una sua riforma.

Siamo certamente di fronte ad un istituto che si è andato nel tempo modificando: da originario intervento all'interno di una politica demografica espansiva, collocata in una precisa epoca storica e politica del nostro paese, è diventato poi, mano a mano, solo uno strumento di perequazione salariale tra i lavoratori con diversi carichi familiari. Le modificazioni intervenute nell'assetto demografico del paese (pensiamo all'abbassamento della natalità: fatto positivo, particolarmente in alcune zone del Mezzogiorno), hanno determinato un cambiamento del carattere originario e dell'obiettivo dell'istituto degli assegni familiari.

In effetti, se pur resta valido il carattere perequativo e redistributivo degli assegni familiari, interessando però solo i lavoratori dipendenti e i coltivatori diretti, verso i quali si compie la solidarietà, un interrogativo indubbiamente si pone rispetto agli squilibri territoriali dello sviluppo economico ed occupazionale del nostro paese.

Dobbiamo tener presente l'esistenza di alcune gravi contraddizioni, come quelle

della disoccupazione giovanile, della disoccupazione femminile, anche in presenza di una carenza di servizi sociali a favore della famiglia: per cui occorre un rigore maggiore nell'analisi di questo problema, e dobbiamo procedere ad un approfondimento più ampio.

Desidero ricordare che il rappresentante del Governo ha annunciato sia al Senato sia in Commissione lavoro questa mattina, che presso il Ministero del lavoro si sta approntando una commissione per esaminare la questione del riordino degli assegni familiari. Vorrei ricordare che noi abbiamo letto sulla stampa alcuni giorni fa che presso il Ministero del lavoro si stava insediando una commissione per avanzare proposte in ordine alla questione della famiglia; e vorremmo sapere quali sono i criteri e le finalità in base ai quali è stata istituita questa commissione (tra l'altro, abbiamo presentato una interrogazione in merito).

Resta il fatto che gli assegni familiari erano ancora fermi alle cifre del 1975 e non corrispondevano, quindi, né alla spinta inflattiva né ai salari reali dei lavoratori. In attesa di una riforma generale era doveroso andare ad un adeguamento, così come poi è stato previsto nel disegno di legge di conversione che aumenta gli assegni familiari del 50 per cento, da luglio, e del 100 per cento, da ottobre.

Voglio però sottolineare che il Governo è arrivato a prendere atto di questa situazione, nei fatti non più rinviabile, soltanto dopo una forte pressione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, dopo una lotta a livello anche nazionale ed una iniziativa parlamentare del partito comunista in sede di discussione della legge finanziaria che portò al raddoppio delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti; certo, altra cosa rispetto al raddoppio degli assegni familiari, ma parte fondamentale di quella piattaforma delle organizzazioni sindacali.

Nonostante l'accordo raggiunto con i sindacati e salutato da più parti come un fatto molto positivo, e tra l'altro a tutto vantaggio del Governo, ha destato molta meraviglia il fatto che si sia poi procedu-

to con così grave e grande ritardo, prima con un disegno di legge e poi successivamente, sotto la pressione delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori, con un decreto-legge.

D'altra parte, il disegno si è subito chiarito quando, dopo la campagna elettorale, durante la quale quell'accordo era stato raggiunto, il Governo ha pensato di utilizzare lo strumento della decretazione di urgenza in tutt'altra direzione, come quella del prelievo dello 0,50 per cento, della fiscalizzazione indiscriminata e dei prelievi fiscali: decreti-legge certamente non ispirati a criteri di giustizia ed equità.

A dimostrazione di questa ritardata e poi frettolosa scelta dello strumento del decreto-legge sugli assegni familiari sta la ricerca affannosa, nelle ultime ore, della copertura per la spesa relativa all'aumento dei pubblici dipendenti. Il pasticcio cui si è pervenuti, per cui l'aumento degli assegni familiari per i pubblici dipendenti è coperto dallo stanziamento di bilancio relativo al ripiano della spesa previdenziale per i coltivatori diretti, dimostra ancora una volta il modo impasticciato e disordinato con cui il Governo si muove, soprattutto quando si tratta dei lavoratori dipendenti, ai quali da una parte si dà e dall'altra si tenta di togliere.

Su tali questioni credo che torneremo presto. Al Senato ne stanno discutendo in questi giorni e su di esse siamo impegnati come nel paese lo sono le organizzazioni sindacali ed i lavoratori (*Applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Paola Cavigliasso.

CAVIGLIASSO PAOLA, Relatore. Desidero innanzitutto ringraziare i vari colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali, che hanno sostanzialmente ribadito le motivazioni addotte nella relazione governativa a favore del provvedimento. Rimangono certamente aperti al-

cuni problemi e ci auguriamo che vengano affrontati al più presto con la riforma dell'istituto degli assegni familiari.

Non posso condividere però le osservazioni venute da qualche collega sui ritardi nella attuazione di questo decreto-legge, in quanto i colleghi sanno che su questo problema si è sviluppato un lungo dibattito tra le forze politiche e quelle sindacali, i cui tempi tecnici hanno reso possibile l'approvazione del provvedimento solo in questo momento. Concludendo, rinnovo il ringraziamento ai colleghi per il loro contributo alla discussione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

CAMPAGNOLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Per quanto riguarda il merito del provvedimento, mi rimetto ai concetti espressi egregiamente dal relatore.

Voglio sottolineare il fatto che ieri sera il Senato ha accettato una norma che elimina le differenze dei limiti di età per quanto riguarda i coltivatori diretti, norma che, d'altronde, il Governo aveva già proposto in un suo disegno di legge per quanto riguarda la previdenza agricola.

In ordine poi alle richieste avanzate di una modifica della normativa vigente, formulate nell'ordine del giorno Cavigliasso Paola 9/1938/1, che ho davanti, il Governo concorda sul loro fondamento; e, come ho già fatto in Commissione, devo annunciare che è in corso di costituzione presso il Ministero una commissione interministeriale che dovrà procedere ad una revisione dell'istituto degli assegni familiari, d'intesa con le organizzazioni sindacali. Pertanto accolgo qui l'impegno di fissare tempi brevissimi alla commissione, per far sì che alla ripresa dell'attività parlamentare possa essere presentato il provvedimento di riforma.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1980

testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato. Ne do lettura:

« È convertito in legge il decreto-legge 14 luglio 1980, n. 314 recante aumenti della misura degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia, con le seguenti modificazioni:

dopo l'articolo 2, è inserito il seguente:

« ART. 2-bis.

L'articolo 2 della legge 14 luglio 1967, n. 585, è sostituito dal seguente:

” Gli assegni familiari sono corrisposti per ciascun figlio o persona equiparata a carico di età inferiore ai 18 anni compiuti.

Gli assegni familiari sono corrisposti fino al 21° anno di età, qualora il figlio o la persona equiparata a carico frequenti l'università od altro tipo di scuola superiore legalmente riconosciuta alla quale si accede con il diploma di scuola media di secondo grado. Per i figli e le persone equiparate che si trovino per grave infermità fisica o mentale nell'assoluta e permanente impossibilità di dedicarsi ad un proficuo lavoro, gli assegni sono corrisposti senza alcun limite di età.

Gli assegni sono corrisposti, inoltre, fino al 21° anno di età, per i figli a carico che siano occupati come apprendisti ” »;

all'articolo 5, nel primo comma:

le cifre: « 950 » e « 330 », sono sostituite rispettivamente con le seguenti: « 954 » e « 334 »;

sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: “ All'uopo parzialmente utilizzando lo accantonamento: Ripiano dello squilibrio patrimoniale al 31 dicembre 1979, della gestione speciale per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri ” ».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo pertanto all'unico ordine del giorno presentato, che è del seguente tenore:

« La Camera,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1980, n. 314 recante ” aumenti della misura degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia ”;

preso atto che il provvedimento costituisce un concreto passo verso un tipo di salario che tenga nel giusto conto i bisogni reali della famiglia, determinati dal carico familiare;

rilevato inoltre che nel corso del dibattito presso la Commissione lavoro sono state ipotizzate soluzioni per salvaguardare alcune esigenze perequative che attengono alle disparità in atto tra i lavoratori privati e pubblici dipendenti (aggiunte di famiglia soggette ad un regime differenziato quanto al limite di reddito stabilito per poterne avere il diritto), nonché alla differenziazione degli importi degli assegni familiari percepiti dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, di entità minore rispetto alle altre categorie di lavoratori;

preso atto delle assicurazioni date dal Governo in ordine alla revisione dell'intera materia,

impegna il Governo

a presentare, previa consultazione delle parti sociali, al più presto un organico disegno di legge al fine di restituire agli assegni familiari la loro tipica funzione di elemento correttivo ed integrativo della retribuzione destinato a sopperire alle esigenze vitali dei nuclei familiari più deboli.

(9/1938/1) « CAVIGLIASSO PAOLA, BOFFARDI INES, MAROLI, CRISTOFORI, PICCOLI MARIA SANTA, BIANCHI FORTUNATO, PISICCHIO, PICCINELLI, SANESE, SCAJOLA, GARAVAGLIA MARIA PIA, GAROCCHIO, BALZARDI, CARLOTTO, FERRARI MARTE, CRESCO ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Confermo di accettare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Paola Cavigliasso, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

CAVIGLIASSO PAOLA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Preannunzio della trasmissione dal Senato di disegni di legge, loro assegnazione a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Sono in corso di esame, presso l'altro ramo del Parlamento, i seguenti disegni di legge:

S. 988. — « Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria »;

S. 999. — « Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno ».

Nell'ipotesi che, da parte del Senato, si addivenga in tempo all'approvazione di questi disegni di legge, ritengo che possano, sin d'ora, essere deferiti, in sede referente, rispettivamente alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) con il parere della I, della V e della XII Commissione e alla V Commissione permanente (Bilancio) con il parere della I, della VI e della XII Commissione.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo, altresì, che le Commissioni siano autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Mi oppongo, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, a che le Commissioni siano autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea, dato il particolare rilievo dei provvedimenti, che rende opportuna la relazione scritta e anche eventuali relazioni di minoranza.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza.

(È approvata).

Informo la Camera che, con ogni probabilità, le Commissioni si riuniranno il 19 agosto per esprimere i pareri e nei giorni 20 agosto e successivi per l'esame di merito dei provvedimenti.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

S. 334-104. — « Norme sui servizi antincendi negli aeroporti e sui servizi di supporto tecnico ed amministrativo-contabile del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (*testo unificato di un disegno di legge e della proposta di legge del senatore VIGNOLA, approvato dal Senato*) (1939) (*con il parere della I, della V, della VI, della VII e della X Commissione*).

S. 1037. — Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1979, n. 597, istitutiva di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (1940).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANDÒ ed altri: « Estensione dei benefici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, al personale sanitario ospedaliero incaricato, in servizio alla data del 29 febbraio 1980 » (1953);

ANDÒ ed altri: « Legge-quadro per l'attuazione da parte delle regioni del diritto allo studio nelle università » (1954);

BOFFARDI INES ed altri: « Esonero dal pagamento del canone di abbonamento radiotelevisivo in favore dei mutilati e invalidi di guerra e per causa di servizio di prima categoria » (1955);

MANCINI GIACOMO ed altri: « Abrogazione delle norme restrittive della facoltà di concedere la libertà provvisoria di cui all'articolo 8 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito nella legge 6 febbraio 1980, n. 15 » (1957);

BONFERRONI ed altri: « Norme per promuovere il risparmio energetico, in particolare mediante l'utilizzazione delle fonti rinnovabili e dei sistemi di produzione congiunta di energia » (1958).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, già approvata dalle Commissioni IV e XIII della Camera e modificata da quelle Commissioni II e XI:

S. 993. — CATTANEI ed altri: « Riforma del sistema previdenziale forense » (117-B).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Modificazioni dell'articolo 1 della legge 31 ottobre 1965, n. 1243, modificativa dell'articolo 6 della legge 11 febbraio 1958, n. 73, istitutiva dell'osservatorio geofisico sperimentale di Trieste » (1956).

Sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione
di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1979, n. 651, il decreto che determina i piani relativi alle opere e alle infrastrutture ed ai mezzi tecnologici da realizzare nel quadro delle misure finanziarie straordinarie destinate, per l'anno finanziario 1980, all'ammodernamento tecnologico, al potenziamento ed all'adeguamento dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

Comunico, altresì, che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194, la relazione sull'attuazione della legge concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (doc. LV n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Auguri per le ferie estive.

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, è un privilegio che mi viene anche dall'età quello di rivolgere, a nome di tutti i colleghi, i migliori auguri a lei per un buon riposo, che è — possiamo dirlo fuori di ogni retorica — pienamente meritato dopo un lungo periodo di lavoro intenso e faticoso.

Possiamo dire che, sotto la sua Presidenza, la Camera ha compiuto il suo dovere.

Il nostro augurio va anche ai dipendenti della Camera, al Segretario generale, ai funzionari, ai commessi, nostri preziosi collaboratori; e va anche alla stampa parlamentare, che ci segue criticandoci e sollecitandoci (*Vivi, generali applausi*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo si associa, mio tramite, agli auguri che sono stati rivolti a lei che, con tanta grazia e tanta abilità, ha diretto i lavori della nostra Assemblea.

Il Governo si rivolge, poi, a tutti i colleghi, con l'augurio di fare una buona vacanza, che purtroppo — secondo l'annuncio del Presidente — non sarà molto lunga. Auguro, però, che possa essere per tutti intensa e ristoratrice (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli Bozzi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vi ringrazio degli auguri che mi sono stati rivolti e che contraccambio con grande cordialità. Mi auguro che queste vacanze, purtroppo brevi ma che, onorevole Presidente del Consiglio, direi brevi non per il mio annuncio ma, se mi consente una battuta, per i decreti-legge che lei ha presentato... (*Generali applausi*).

Dicevo che mi auguro che queste vacanze, che pure si annunciano brevi, siano il più possibile buone per tutti voi e per le vostre famiglie.

Naturalmente, estendo questi auguri non solo al Presidente del Consiglio e al Governo, ma anche al Segretario Generale della Camera, ai funzionari, ai dipendenti, a tutti coloro che, durante questo anno, ci hanno consentito (e dobbiamo esserne fino in fondo consapevoli), con la loro abnegazione e con il loro spirito di servizio, di poter portare avanti, come abbiamo fatto, i nostri lavori (*Generali applausi*).

TRANTINO. Signora Presidente, accoglierebbe un ordine del giorno per la proroga delle ferie?

PRESIDENTE. Si vedrà! Passiamo alla votazione segreta finale dei disegni di legge oggi esaminati.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1937, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 983. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 285, concernente la disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali » (*approvato dal Senato*) (1937):

Presenti	374
Votanti	362
Astenuti	12
Maggioranza	182
Voti favorevoli	333
Voti contrari	29

(La Camera approva).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1980

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1938, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1008. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 luglio 1980, n. 314, recante aumenti della misura degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia » *(approvato dal Senato)* (1938):

Presenti	368
Votanti	365
Astenuti	3
Maggioranza	183
Voti favorevoli	339
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Andreotti Giulio
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Arnone Mario
 Artese Vitale

Asor Rosa Alberto
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Belussi Ernesta
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bottari Angela Maria
 Bova Francesco
 Bozzi Aldo
 Branciforti Rosanna
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brini Federico
 Brocca Beniamino

Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Cattanci Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conte Antonio

Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio

D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio

Fontana Elio	La Loggia Giuseppe
Fontana Giovanni Angelo	La Malfa Giorgio
Forlani Arnaldo	Lamorte Pasquale
Fornasari Giuseppe	La Penna Girolamo
Forte Francesco	La Rocca Salvatore
Fortuna Loris	Leone Giuseppe
Foschi Franco	Lettieri Nicola
Fracanzani Carlo	Lo Bello Concetto
Francese Angela	Lobianco Arcangelo
Furia Giovanni	Lodolini Francesca
	Lombardi Riccardo
Gaiti Giovanni	Lombardo Antonino
Galli Luigi Michele	Lucchesi Giuseppe
Galli Maria Luisa	Lussignoli Francesco
Galloni Giovanni	
Gambolato Pietro	Macciotta Giorgio
Garavaglia Maria Pia	Macis Francesco
Gargani Giuseppe	Magnani Noya Maria
Gargano Mario	Malfatti Franco Maria
Garocchio Alberto	Malvestio Piergiovanni
Gaspari Remo	Mammì Oscar
Gatti Natalino	Manfredi Giuseppe
Gava Antonio	Manfredi Manfredi
Giadresco Giovanni	Mannuzzu Salvatore
Giglia Luigi	Mantella Guido
Gianni Alfonso	Marabini Virginiangelo
Giovagnoli Sposetti Angela	Margheri Andrea
Gitti Tarcisio	Maroli Fiorenzo
Giura Longo Raffaele	Martini Maria Eletta
Goria Giovanni Giuseppe	Martorelli Francesco
Gottardo Natale	Marzotto Caotorta Antonio
Gradi Giuliano	Masiello Vitilio
Granati Caruso Maria Teresa	Mastella Mario Clemente
Grassucci Lelio	Matarrese Antonio
Grippò Ugo	Matrone Luigi
Guarra Antonio	Matta Giovanni
Gui Luigi	Mazzarino Antonio Mario
Gullotti Antonino	Mazzola Francesco
Gunnella Aristide	Mazzotta Roberto
	Melega Gianluigi
Ianniello Mauro	Mellini Mauro
Innocenti Lino	Meneghetti Gioacchino Giovanni
	Mensorio Carmine
Kessler Bruno	Menziani Enrico
	Merolli Carlo
Labriola Silvano	Micheli Filippo
Laforgia Antonio	Migliorini Giovanni
Laganà Mario Bruno	Molineri Rosalba

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1980

Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco

Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe

Tombesi Giorgio
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 1937:*

Baghino Francesco Giulio
Del Donno Olindo
Greggi Agostino
Lo Porto Guido
Pazzaglia Alfredo
Rauti Giuseppe
Romualdi Pino
Rubinacci Giuseppe
Santagati Orazio
Servello Francesco
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 1938:*

Boato Marco
Crivellini Marcello
Faccio Adele

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare al terzo punto dell'ordine del giorno, recante la discussione del disegno di legge n. 1876, sulle norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative.

Poiché tuttavia su questo disegno di legge sono state presentati dal gruppo radicale una questione pregiudiziale, una questione sospensiva nonché 800 emendamenti (*Commenti*), tenuto conto della decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo di chiudere i lavori della Camera in data odierna, ritengo opportuno rinviare alla ripresa di settembre la discussione di questo punto dell'ordine del giorno: naturalmente, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo si stabiliranno la data e le relative modalità.

Poiché, per altro, l'iscrizione di tale argomento all'ordine del giorno della seduta odierna è stato deciso con voto dell'Assemblea, ritengo su tale proposta di interpellare l'Assemblea medesima, dando la parola a chi ne faccia richiesta.

ROCCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Brevemente, signor Presidente, per dichiararmi d'accordo sul rinvio della discussione del disegno di legge n. 1876, anche se per motivi opposti a quelli della maggioranza. L'ostruzionismo radicale, gli 800 emendamenti che abbiamo presentato ovviamente parlano da sé; però parla da sé, signor Presidente, cari colleghi, anche l'intero comportamento tenuto dalla maggioranza in questa vicenda e, ultimamente, anche in Commissione. La Commissione, che si è riunita due giorni fa, non ha fatto letteralmente nulla, ha riversato tutto in Assemblea, *sic et simpliciter*, rifiutandosi persino di formulare, in termini di proposta procedurale, la richiesta di contestualità tra la legge co-

siddetta di sanatoria — che poi di sanatoria non è per esplicita ammissione del relatore per la maggioranza e del rappresentante del Governo — e la legge di riforma. Tutto ciò che ha saputo fare la Commissione è stato di inoltrare una petizione al Presidente della Camera perché fosse genericamente definita questa riforma. Ciò è significativo, perché noi sosteniamo, come abbiamo sempre sostenuto, che non è la riforma che sta a cuore alla maggioranza, non è la riforma l'obiettivo di questa maggioranza, ma in realtà l'obiettivo — la cosa è molto banale ed esplicita — consiste nel dare questi benedetti quattrini agli editori nel modo più semplice ed immediato possibile, senza tanti ostacoli tra i piedi, senza tanti ostacoli che potrebbero nascere dalla riforma.

Del resto, che stasera si sarebbe potuta concludere la discussione sulla legge di sanatoria mi pare del tutto inammissibile, perché in Commissione il relatore per la maggioranza aveva annunciato esplicitamente la presentazione di un emendamento « anticoncentrazione ». Naturalmente, questo emendamento « anticoncentrazione » presuppone di necessità, fisiologicamente, un altro emendamento sulla trasparenza della proprietà, altrimenti il primo emendamento non avrebbe senso. Due giorni fa, nel dibattito che si è tenuto presso la federazione della stampa, l'onorevole Bassanini si è espresso a favore di un recupero di molta parte del provvedimento di riforma nella legge di sanatoria. Io do credito alla buona fede sia dell'onorevole Bassanini sia dell'onorevole Mastella, ma, se questo fosse successo, come penso sarebbe successo, molto certamente, a prescindere dagli 800 emendamenti radicali, questa sera non avremmo concluso niente, a meno che non si voglia sottintendere la malafede, cosa che escludo, ossia la tecnica di dire alcune cose e poi non farle, anzi di dirle a copertura di altre cose più o meno inconfessabili.

Del resto, che tutto questo sia una finzione risulta dal comportamento tenuto dalla maggioranza in tutta la vicenda, da

come è stata condotta tutta questa vicenda. La discussione del progetto di riforma è stata troncata non appena si è arrivati ad un risultato significativo, quando cioè si è votato l'articolo 1 integrato dai nostri emendamenti, che davano appunto a quell'articolo coerenza e lealtà nei confronti degli obiettivi che si prefiggeva (mi riferisco alla trasparenza della proprietà, all'intestazione delle azioni alle persone fisiche e al divieto delle girate): senza i nostri emendamenti, infatti, quell'articolo non significava nulla, significava letteralmente il suo opposto.

La discussione della legge di riforma, troncata a quel punto senza alcuna motivazione e spiegazione, è stata seguita da due decreti che stranamente la maggioranza ha fatto decadere in Commissione. E li ha fatti decadere deliberatamente: i radicali non c'erano, non ci sono stati in Commissione! Io ho fatto una dichiarazione esplicita ed ho scritto una lettera dicendo che i radicali si assentavano deliberatamente dai lavori della Commissione perché non volevano essere coinvolti nelle manovre, che supponevamo e che poi hanno avuto riscontro nei fatti, in queste manovre dilatorie, ma dilatorie della riforma. La Commissione — l'onorevole Mammi mi è buon testimone — si è riunita per il primo decreto mezz'ora ogni settimana, dichiarando esplicitamente la propria volontà, che del resto veniva confermata nei corridoi, perché si dava per scontato che il decreto non dovesse passare, essere convertito in legge. Del resto, c'era il socialista Martelli che già parlava del terzo e del quarto decreto, che programmava in prospettiva questa decadenza. Non era, perciò, un mistero! È stato fatto poi decadere il secondo decreto, ed anche su questo provvedimento non credo che la Commissione si sia quasi mai riunita, o per lo meno soltanto qualche volta.

Vi è quindi una volontà esplicita di arrivare a questo punto, a questa conclusione, alla legge di sanatoria. Ma questa legge di sanatoria non sana niente, è solo la conclusione coerente di una strategia che prevedeva e si prefiggeva un risultato di

questo tipo. Questa è la verità e risulta dai fatti, cari colleghi!

Quanti ostruzionismi radicali, signor Presidente, sinceramente, al di là di ogni retorica, si sarebbero potuti superare in oltre 200 giorni, deliberatamente perduti per procedere alla riforma? Non uno, ma dieci ostruzionismi radicali avreste potuto superare in questi 200 o 300 giorni! Non lo avete fatto, mentre ne avevate gli strumenti! Per esempio, l'ostruzionismo sui « decreti Cossiga » lo avete superato in pochi giorni! Ebbene, perché non avete fatto lo stesso per l'editoria, visto il grosso impegno che voi tutti dichiarate nel perseguire l'obiettivo della riforma? Non lo avete fatto, avete deliberatamente perso tempo! Contro che cosa? Ovviamente contro la riforma, per arrivare a questo risultato di dare i soldi agli editori senza mediazioni, senza tanti scrupoli, come dice Giovannini, di fronte alla decretazione e di fronte ai maneggi che questa vicenda nasconde!

Del resto, colleghi, anche qualitativamente, anche nel merito, questa finzione risulta — ripeto ciò che vi ho detto poco fa — in modo sempre più palese, tanto è vero che la vostra norma sulla trasparenza della proprietà — l'unica che noi abbiamo discusso — non faceva trasparire nulla, perché mancava esattamente di quei punti e di quelle norme che erano di segno letteralmente opposto. Vi ricordo che, al terzo giorno di quel dibattito, Bassanini ritirò il suo subemendamento sulla base di questa proposta e lo stesso giorno furono bocciati i nostri due emendamenti, che prevedevano, appunto, l'intestazione delle azioni alle persone fisiche. Ma, del resto, anche il modo con il quale avete concepito la concentrazione è una testimonianza di questa finzione. La norma contro la concentrazione, infatti, vale da oggi in poi, mentre le concentrazioni esistenti non si toccano! Ma, allora, la norma contro le concentrazioni si trasforma in una norma di tutela delle concentrazioni esistenti e francamente, a questo punto, preferisco la competizione fra le concentrazioni, che almeno garantisce un minimo di spazio e di libertà, rispetto alla tutela

di concentrazioni esistenti, fatta passare con la mistificazione di una norma contro le concentrazioni.

La verità quindi, a nostro modesto avviso, è che non si vuole la riforma, ma che si vogliono altre cose, oppure che si vuole la riforma nei tempi utili per far passare l'operazione che è sotto gli occhi di tutti, cioè la lottizzazione delle testate dopo la lottizzazione delle redazioni. Perché tacere, colleghi? Tutto questo è documentabile, basta guardare i giornali, le redazioni! Tutto questo è facilmente rilevabile, ne parliamo correntemente tutti i giorni nell'ambiente giornalistico! È di opinione comune! Ma c'è, colleghi, un direttore, uno solo, che non sia lottizzato?

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ROCCELLA. Mi avvio alla conclusione, signora Presidente. C'è un direttore — e mi rivolgo ai colleghi giornalisti — che non sia lottizzato? Fatemi un nome! C'è un redattore capo che non sia lottizzato? Fra poco, perciò, non vi saranno neanche più testate che non siano lottizzate. Questa è l'operazione reale di fronte alla quale ci troviamo, gingillandoci appunto con l'ostruzionismo radicale, che ha un alto valore morale.

Noi denunziamo questo tipo di situazione, questo tipo di manovra, questo tipo di calcolo. Certo, c'è il problema dell'occupazione, ma qui dovrei richiamare la responsabilità enorme di quanti — partiti politici e sindacati — hanno fatto in modo, se non altro per omissione, di trasformare il problema occupazionale in ricatto occupazionale, che è inaccettabile perché è compito delle forze politiche e del sindacato evitare che un problema occupazionale si risolva in un problema di ricatto occupazionale. Non è viceversa, altrimenti il sindacato cambia nome, altrimenti il segno qualitativo dei partiti politici cambia nella sostanza e nel merito. Siamo, cioè, di fronte al ricatto occupazionale, come se il problema dell'occupazione non ci fosse da tanto tempo

quanto se ne è sciupato, attraverso i decreti e stroncando la discussione sulla riforma, per affossare la riforma stessa, per rinviarla alle calende greche.

In Commissione ho avanzato una proposta elementare: ancoriamo questo disegno di legge di sanatoria ad una proposta concreta di contestualità con la riforma; recuperiamo la riforma, dato che quanto è venuto fuori è ridicolo: altro indice, altro documento di fatto che denuncia la volontà precisa con cui è stata condotta questa vicenda.

Perciò, poiché si tratta di finanziare questa stampa di regime in modo tale da potenziarne la qualità di regime (perché questa, lo ripeto, è l'operazione riscontrabile nei fatti e nei comportamenti, atti parlamentari alla mano), noi vi diciamo « no »: non un soldo a questa stampa e nessun credito, finché le cose continueranno così, alla vostra proclamata volontà di varare una riforma che non volete nel merito e nella procedura perché la adoperate a copertura di un'altra operazione, cui noi dobbiamo dare nome e cognome, come del resto dice la Genesi (dare a ciascuna cosa il suo proprio nome).

Per questo diciamo « no »; per questo sono d'accordo, signor Presidente, sul rinvio della discussione del disegno di legge n. 1876.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. A nome del gruppo del MSI-destra nazionale desidero fare una precisazione ed una dichiarazione. La precisazione è questa: poiché al di fuori di quest'aula si diffonde con una certa facilità la notizia di ostruzionismi di varia provenienza, magari con controverse e contrastanti finalità, desidero precisare che, per quanto riguarda il disegno di legge di sanatoria, il nostro punto di vista è differenziato rispetto a quello di altri gruppi, nel senso che riteniamo che per i primi due articoli del progetto di legge n. 1876, si possa procedere con una certa speditezza, mentre formuliamo se-

rie riserve sugli altri articoli, che attengono più al progetto di riforma che ad un provvedimento di sanatoria.

Vorremmo pertanto sottoporre alla sua attenzione, signor Presidente, la proposta di considerare la possibilità di dar luogo all'inizio effettivo ovvero alla ripresa dell'esame del progetto di legge di riforma, contestualmente mantenendo in esame anche il disegno di legge di sanatoria della riforma. In questo modo si risolverebbero tutti i problemi. In caso contrario accadrebbe ciò che è facilmente prevedibile, e cioè che, avendo un gruppo presentato già 800 emendamenti al disegno di legge di cosiddetta sanatoria, si bloccherebbe o andrebbe molto per le lunghe il relativo iter e non proseguirebbe l'esame del progetto di riforma.

Mi sembra perciò che, sia dal punto di vista dell'iter parlamentare, sia da quello del chiarimento delle singole posizioni e delle singole responsabilità, la soluzione migliore possa essere rappresentata da questa proposta, che mi permetto di sottoporre, anche a nome del presidente del mio gruppo, alla sua attenzione.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Il gruppo socialista, signor Presidente, non può non convenire sui dati di fatto che hanno condotto — credo di poter dire costretto — il Presidente ad avanzare la proposta testé formulata. Non possiamo, dunque, che convenire sulla stessa. Sentiamo, però, il bisogno di fare qualche osservazione supplementare, perché siamo convinti che questo episodio — che non nasce all'improvviso, ma avviene dopo una serie di situazioni che il Parlamento ha vissuto in questi ultimi anni, sul tema dell'editoria, ma anche su altri temi — ponga a tutti i gruppi (noi, in ogni caso, così riteniamo) l'obbligo di assumere precise posizioni e precise responsabilità su questioni di carattere generale. Per quanto mi riguarda, comincio da quella più generale. Il Presidente comprenderà il senso di questa affermazione.

Ci permettiamo, cioè, di aggiungere la nostra voce a quella di altre forze, nel sollecitare il Presidente ad organizzare, nei prossimi lavori della Camera, le cose in modo che l'Assemblea abbia la possibilità di discutere la riforma del suo regolamento.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Bravo!

LABRIOLA. Questo perché l'episodio, di cui ora stiamo vivendo fasi poco limpide, poco trasparenti dal lato politico, dimostra come non sia possibile...

ROCCELLA. Soprattutto per le vostre lottizzazioni!

CICCIOMESSERE. Poco limpide...?

LABRIOLA. Dico poco limpide e me ne assumo la responsabilità! Su questa questione vi è una forte divaricazione tra il gruppo radicale ed il gruppo socialista!

MELEGA. Ed allora?

LABRIOLA. Una divaricazione che è politica e di principio. Aggiungo che, sull'episodio in questione, misuriamo due realtà, signor Presidente. Non solo quella dell'ordine dei lavori, ad esempio, poiché se si trattasse soltanto di un esame contestuale della riforma e della legge-ponte, direi che arriveremmo ad una certa soluzione, anche per una posizione che, per quanto ci riguarda, abbiamo assunto da tempo. Il Presidente ricorderà che abbiamo già dichiarato, nella Conferenza di Capigruppo, che, per quanto attiene alla nostra posizione, la prima questione da trattare, alla ripresa dei lavori, è quella dell'editoria; e parliamo della riforma. Quindi, se solo di questi si trattasse, il problema sarebbe facilmente superabile. Ma l'attuale episodio dimostra che è possibile condizionare il merito, il contenuto di una riforma alla volontà, esposta in termini molto chiari e contrattuali, di una qualsiasi delle parti presenti in questa Assemblea, quale che essa sia, quale che sia la sua consistenza.

Dobbiamo, dunque, prendere atto che la Camera si trova nella condizione di dover fare i conti con qualunque realtà al suo interno, anche la più piccola (dal lato numerico, naturalmente), non solo in rapporto ai tempi ed ai suoi impegni, ma anche alle scelte di contenuto di tali suoi impegni. Questo non può non preoccuparci, dal momento che uno dei pochi presidi che rimane per una democrazia reale, per noi che siamo convinti della democrazia rappresentativa, è questo! Quindi, cominciamo con il dire che noi manteniamo la nostra disponibilità, che il Presidente conosce già, avendola esposta a suo tempo, ma la rinnoviamo, aggiungendo un'ulteriore sottolineatura di urgenza — e lo dico a nome del mio gruppo, dunque in termini generali e non personali —, perché al più presto la Camera sia posta in condizioni di decidere su una questione sulla quale troppo tempo si è dibattuto e di troppe prove disponiamo che è arrivata ormai la stagione delle decisioni.

Circa la questione dell'editoria...

ROCCELLA. Senza scrupoli!

LABRIOLA. ...vorrei fare ancora una valutazione. Aggiorniamo la discussione della « legge-ponte » a settembre, signor Presidente. Facendo questo, però, non possiamo ignorare — perché non abbiamo scuole gesuitiche che abbiano promosso la nostra formazione culturale, e dunque le cose usiamo chiamarle con il loro nome — che alcune testate probabilmente cadranno, in questo mese di agosto, e che comunque vi saranno guasti irreversibili per altre testate. E quando si dice: « Nessun soldo ai giornali », si afferma una cosa ripetuta da cento anni da una parte delle forze politiche, e si afferma una cosa incompleta: « Nessun soldo ai giornali », quindi si facciano solo giornali in grado di avere i soldi non dalla collettività, ma dai gruppi che dispongono di questi denari. Perché i soldi li hanno alcuni gruppi...

ROCCELLA. Me se glieli date voi!

LABRIOLA. Ed allora c'è una situazione tale per cui non si procede ad un puro e semplice rinvio (*Interruzione del deputato Maria Luisa Galli*), ma alla produzione di una serie di guasti irreversibili, come è fin troppo facilmente prevedibile. *Il Manifesto*, che non è un giornale di destra, né di centro, che non ha gruppi finanziari privati alle spalle (*Commenti del deputato Roccella*), probabilmente entrerà in una crisi di non ritorno. Il compagno Pintor lo ha detto con molta chiarezza in quel tal convegno di cui si è fatto cenno e nel quale — lo dico anche a nome del collega Bassanini — le posizioni illustrate dal partito socialista non sono state affatto quelle rappresentate questa mattina da un esponente del gruppo radicale. Il compagno Pintor ha detto, con molta chiarezza, che l'aumento del prezzo del giornale *Il Manifesto* a 500 lire è un atto di disobbedienza civile, che rappresenta un segnale di allarme ed una protesta. Noi ci associamo a quella protesta.

CRIVELLINI. Allora aumentate il prezzo de *l'Avanti!* a 600 lire!

LABRIOLA. Vogliamo aggiungere — e concludo, signor Presidente — che... (*Interruzione del deputato Roccella*). Ma, signor Presidente, le interruzioni...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Vi prego di non interrompere l'onorevole Labriola!

LABRIOLA. Dicevo che le interruzioni, se non sono accettabili, debbo dire che sono comprensibili, perché nascono dalla cattiva coscienza (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*). La protesta de *il Manifesto* è il dato esponenziale di una situazione che, in questo momento, ha poche possibilità di individuare un centro responsabile di iniziativa e di decisione. Il Presidente Iotti ha espresso ieri, circa il problema dei decreti-legge, una posizione che condividiamo interamente. L'abuso comincia ad essere generale, quindi non solo del Governo, ma anche di chi sollecita il Governo stesso ad adottare tali strumenti.

Allora, sia chiaro che la maggioranza ed il Governo hanno esaurito — parlo del Governo in cui noi socialisti abbiamo assunto delle responsabilità e della maggioranza della quale noi socialisti facciamo parte, per il tempo in cui ciò è avvenuto — ogni loro possibilità di intervento: hanno emanato un ulteriore decreto, che è stato criticato, e le critiche non sono state disattese, bensì recepite; hanno poi presentato un disegno di legge di terapia d'urgenza, che non escludeva la riforma, ma voleva scongiurare i guasti irreversibili che la mancata riforma avrebbe prodotto. A questo punto, se la Camera è posta in condizione di non decidere, ciò non dà luogo — lo dico con molta chiarezza — ad alcuna responsabilità, né politica né amministrativa, per il Governo e per la maggioranza.

ROCCELLA. I soldi li hanno già incassati!

PRESIDENTE. Onorevole Roccella! Lei ha già parlato, lasci concludere l'onorevole Labriola.

ROCCELLA. I soldi li hanno già incassati, con il decreto!

LABRIOLA. Non è uno scandalo che l'onorevole Roccella parli: se non parla, infatti, cosa fa?

ROCCELLA. Se non parlo, penso!

LABRIOLA. A conclusione di questo nostro intervento, debbo dire che, come il Presidente è stato costretto ad avanzare quella proposta, così ad essa noi siamo obbligati a dare il nostro pieno consenso, con le precisazioni che ho ritenuto di fare, a nome del mio gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. Vorrei — spero più brevemente dei colleghi che mi hanno preceduto — far presente che intendo prendere atto, signor Presidente, della sua proposta, nel senso che essa è senza dubbio dettata da esigenze sopravvenute e da ovvi criteri di buon senso. che tutto sommato hanno

sempre un loro grande valore. Desidero, però, sottolineare il fatto che il nostro gruppo, che peraltro aveva accettato, nella Conferenza dei capigruppo, la proposta di chiudere i lavori nella giornata di oggi (anche se forse tale giornata si sarebbe potuta utilizzare per intero), era intenzionato a discutere, nella seduta odierna, su questa « leggina » di sanatoria. Noi siamo convinti che siamo di fronte ad un provvedimento di segno negativo. Dirò di più: siamo di fronte ad un provvedimento che, proprio per il modo con cui è confezionato (soldi all'articolo 2, prepensionamenti agli articoli successivi), intende svuotare il più largo disegno di riforma su cui, bene o male, esisterebbe un accordo, si dice, del 90 per cento delle forze presenti in questo Parlamento, la cui discussione si è iniziata tempo fa. Tuttavia, volevamo discutere questa « leggina », perché ci rendiamo conto che se esiste l'emergenza, essa non può essere esorcizzata, ed esiste l'emergenza in campo editoriale; per usare un termine solitamente usato in campo politico con un significato più ampio, è sotto i nostri occhi. Ci troviamo davanti alla chiusura di numerose testate, ad una situazione pericolosa, e ci facciamo gli auguri per le vacanze, ma non sapremo quanti e quali giornali potremo leggere nel corso di queste vacanze. Questo sempre per chi ha intenzione o abitudine di leggerli, naturalmente!

Allora ci rendevamo conto che qualcosa si doveva fare per risolvere questa situazione di emergenza ed eravamo favorevoli a che si procedesse all'esame di questa « leggina », certamente negativa, cui noi avremmo dato voto contrario, non con un atteggiamento di tipo ostruzionistico, invece manifestato apertamente da altri gruppi in quest'aula, ma semplicemente presentando emendamenti di contenuto, su cui, a nostro avviso, era possibile non dico vincere, ma almeno ottenere uno schieramento limpido e chiaro che sulle questioni di merito dicesse esattamente cosa si vuole e cosa non si vuole nei confronti di questa situazione. Debbo prendere atto che, rispetto a questa esigenza di chiarezza e di battaglia, an-

che dura, ma si spera produttiva, altre forze, che pure si pongono alla difesa, a parole, delle libertà di stampa e di pensiero, non vogliono ancora una volta accedere. Quello che mi preoccupa, visto che abbiamo ormai turbato definitivamente questo giustamente affettuoso clima nel quale ci siamo rivolti gli auguri di buone vacanze, è che da una situazione grave e di *impasse* dei nostri lavori parlamentari si tragga di nuovo spunto, capovolgendo (se ella, signor Presidente, mi permette, altrimenti me lo dica apertamente) anche il senso delle sue parole dette ieri nel corso della cerimonia della consegna del ventaglio da parte della stampa parlamentare, nettamente nei due punti da ella citati e cioè il problema dei decreti-legge e della riforma del regolamento. Non credo che sia lecito neppure ad un deputato tanto autorevole, come il compagno Labriola, capovolgere il senso di quelle parole e di trarre da ciò, ancora una volta, alimento per una sottolineatura impropria di una necessità esistente, tanto impropria da essere pericolosa.

Infatti, non penso che il problema del regolamento lo possiamo agitare tutte le volte e solo le volte che riscontriamo una *impasse* nei nostri lavori, quando poi c'è un'accelerazione e questo problema viene quasi a cadere nel dimenticatoio, perché non è un modo serio di procedere, ma a tampone, a sbalzi; è quell'italica maniera di dire che si vogliono risolvere le cose lasciandole sempre identiche che nuoce non solamente ad un problema così grave e pesante come quello dell'editoria, ma al complesso dei problemi che la nostra società, le nostre istituzioni hanno davanti (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Credo che vada riconfermato che il vuoto legislativo che si sta determinando in materia di editoria crea una situazione di ulteriore difficoltà. Penso che avere sostanzialmente impedito di convertire in legge i decreti di cui si

è parlato crei un'ulteriore difficoltà. Siamo ovviamente favorevoli a che la Camera possa avviare al più presto l'esame di questo disegno di legge e della legge di riforma sull'editoria: sono quindi d'accordo a porre la questione al primo punto dell'ordine del giorno della ripresa dei lavori.

STERPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STERPA. Desidero far notare che ci stiamo assumendo una grave responsabilità nei confronti dei giornali, che si trovano in serie, obiettive difficoltà; e non mi riferisco al giornale di questa o quella parte politica, ma a tutti i giornali.

Il discorso dei colleghi radicali, anche se può essere in linea generale considerato, in questo momento, però, incide negativamente sulla soluzione del problema.

I giornali sono obiettivamente in difficoltà. D'altra parte, voi dite, cari colleghi radicali, che è necessario che i giornali siano liberi, che non ricevano sovvenzioni dallo Stato. In linea di principio posso essere d'accordo, ma bisogna allora creare le condizioni perché i giornali siano veramente liberi. Noi viviamo in un paese dove il prezzo dei giornali e quello della carta sono determinati dallo Stato, che impone l'acquisto di un certo quantitativo di carta in Italia da parte dell'ente cellulosa. Ed allora, dove sta questa libertà? A questo punto, il ragionamento più razionale, più giusto è di dare ossigeno ai giornali in difficoltà.

Vi dico di più: non chiedo questo per salvaguardare la libertà di stampa, non faccio retorica; lo dico perché ci troviamo di fronte ad aziende obiettivamente in difficoltà e che sono state poste in difficoltà proprio da condizioni volute, create da un sistema politico. Allora, diamo ossigeno a queste aziende fino alla fine del 1980; affrontiamo, poi, la cosiddetta riforma dell'editoria confrontando le nostre rispettive posizioni. Sapete che io qui ho condotto una battaglia su quel provvedimento e, specificatamente, contro la famosa commissione nazionale della stampa, che ho definito una sorta di Min-

culpop. Ho molte riserve in materia di intervento pubblico della stampa, però ci troviamo oggi di fronte, ripeto, ad obiettive difficoltà; e non vedo perché non procedere all'esame di questa « leggina », che concede ai giornali soltanto un rimborso sul prezzo della carta. Questa è la realtà. Possiamo discutere se approvare soltanto i primi due articoli ed escludere gli altri, ma avremmo avuto il dovere, oggi, di discutere questo provvedimento.

Ci stiamo assumendo, perciò, come Camera dei deputati, veramente una grave responsabilità nei confronti dell'editoria, vi dirò di più, nei confronti dei giornalisti, addirittura nei confronti del giornale come istituzione (*Cenni di dissenso dell'onorevole Melega*). Certamente, caro Melega, ci assumiamo queste responsabilità!

MELEGA. Nei confronti delle corporazioni!

STERPA. Lasciando stare le corporazioni: alla ripresa dei lavori certamente ci troveremo di fronte a giornali che saranno stati costretti a chiudere. Quindi, rinviando che cosa? A settembre ci troveremo di fronte alla solita situazione: voi presenterete 800 emendamenti, questa legge non passerà; voi vorrete esaminare contemporaneamente la riforma dell'editoria — sono 55 o 56 articoli —, che non si discuterà. Andremo avanti fino a quando? Quando affronteremo con serenità, con coraggio, con spregiudicatezza — io sono qui per discutere con spregiudicatezza — il problema dell'editoria, della stampa italiana?

Ma non è in questo modo, non è dando sfogo, direi, a risentimenti più o meno propri di una sola parte politica, che possiamo veramente affrontare con serietà il problema dell'editoria, della stampa nel nostro paese. Riconosco che tale problema incontra difficoltà che hanno origini lontanissime, che affondano nella storia del nostro paese, nella storia politica italiana, in quella economica e quindi anche in quella culturale.

Concludo, signor Presidente, rilevando che mi rendo conto che non si può fare

altro che aderire alla proposta da lei avanzata, ma intendo sottolineare che ci stiamo assumendo tutti, e prima di tutto chi si oppone alla discussione di questa legge, una grossa responsabilità, e ciò mi dispiace, perché questo Parlamento avrebbe potuto prendere le vacanze offrendo una dimostrazione, se non di serietà, almeno di buona volontà, per poter poi affrontare un problema così grave, così importante con serenità, disponendo di un congruo lasso di tempo.

PRESIDENTE. Poiché nessuna opposizione si è manifestata alla proposta della Presidenza, ritengo che essa debba ritenersi accolta.

(Così rimane stabilito).

Per quel che attiene alle osservazioni e proposte rivolte ad assicurare un miglior svolgimento dei lavori riguardo a questa importante materia, la Presidenza ne informerà la Conferenza dei capigruppo, ribadendo il suo impegno a fare tutto il possibile per una sollecita soluzione di una questione così delicata e importante.

Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio, presumibilmente per martedì 26 agosto 1980.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della XII Commissione (Industria) in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

FORTE FRANCESCO ed altri: « Interpretazione autentica e modifiche del decreto-

legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95 (1880), *con modificazioni e con il titolo:* « Interpretazione autentica del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95 » (1880-ter).

Gli articoli 2 e 3 sono stati stralciati e assumono il titolo: « Modifiche del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95 » (1880-bis).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

La seduta termina alle 14.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se risponda al vero che siano tuttora in navigazione navi italiane costruite persino nel secolo scorso e come possa in tal caso garantirsi la sicurezza della navigazione e la salvaguardia della vita umana in mare;

atteso che la obsolescenza del naviglio può ritenersi avvenga dal 20° anno dalla data di costruzione in poi, quante siano le navi battenti bandiera italiana che abbiano più di venti anni, quale sia il loro complessivo tonnellaggio, l'esito delle più recenti visite ordinarie e straordinarie effettuate dal RINA, il personale navigante complessivo richiesto da tali navi e chi — infine — siano gli armatori di tali pericolosissime « carrette ».

(5-01339)

PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere cosa si attenda ancora per procedere alla attesa nomina del presidente del consorzio autonomo del porto di Napoli, da tempo acefalo e con le ulteriori immaginabili conseguenze sulla già precaria prospettiva di rilancio dell'area portuale;

per conoscere se, in relazione alla nomina da farsi, si intendano seguire i seguenti criteri per la scelta a compiersi: ampia professionalità nel settore, qualità manageriali, precedente condotta specchiatissima ed illibata, conoscenza lingue estere, età media: tutte doti che non sempre hanno, nel passato, contestualmente concorso nelle persone che, volta a volta, hanno avuto l'onore della guida dell'EAP e, poi, del CAP.

(5-01340)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le cause della morte del militare Cesare Guglielmini di 19 anni di Roma, appartenente al terzo gruppo missili « Volturmo » di Codogne.

Tenuto conto che il militare è stato ucciso con un'arma di un commilitone e chiede di conoscere quali disposizioni di sicurezza erano state prese. (5-01341)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere — atteso che:

è stato definito l'accordo fra il Governo italiano e quello svizzero per la corresponsione della indennità di disoccupazione e che i lavoratori frontalieri, pur avendo la ritenuta sui propri stipendi dal 1° aprile 1977, non hanno potuto godere di tale trattamento a tutt'oggi;

tale situazione determina giustamente il più vivo malcontento fra questi lavoratori, che oltre alla perdita del posto di lavoro, al pagare diritti contributivi, non possono percepire tale entità previdenziale di disoccupazione —

quando l'INPS nelle singole province sarà in grado di corrispondere tale integrazione di disoccupazione, che è pari all'80 per cento del salario percepito nell'attività in territorio svizzero, e se sono state definite le fasce salariali previste;

se sono stati già definiti gli strumenti tecnici per la formazione delle liste speciali dei lavoratori frontalieri nelle singole province per la loro rioccupazione in tempi successivi in Svizzera;

quali sono gli importi finanziari, già trasferiti alle casse INPS per titolo « disoccupazione »;

quanti sono i lavoratori frontalieri che hanno goduto — come frontalieri — dal 1° aprile 1977 al 30 giugno 1980 della disoccupazione ordinaria in ogni provincia e le iniziative previste per la corresponsione della « integrazione di importo dovuto » sino all'entità economica prevista nell'80 per cento delle fasce salariali loro attribuite. (5-01342)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia noto l'esito degli accertamenti giudiziari relativi al grave episodio di speculazione edilizia in atto nel centro di Roccamonfina (Caserta) ed in cui sono risultati coinvolti numerosi ed autorevoli esponenti della DC, come da circostanziata denuncia presentata a suo tempo dal **WWF**;

quale sia nell'intera area di Roccamonfina la mappa dei reati tentati ed eseguiti in ordine a costruzioni edilizie abusive od illegittime, programmate, da realizzarsi a breve o già realizzate, attesa anche la rilevanza della proposta di rigorosa tutela dei valori ambientali e paesistici dell'area vulcanica di Roccamonfina e quale prospettiva concreta al riguardo sussista in ordine alla realizzazione *in loco* di un « parco naturale », sostenuta, come è noto, oltre che dal **WWF** anche dai **GRE** (Gruppi Ricerca Ecologica), della Campania. (4-04439)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere:

se siano informati dell'esemplare contenuto della sentenza resa recentemente da un pretore di Roma il quale, avendo rilevato che la metropolitana di questa città non dispone degli accessi — rampe, ascensori, etc. — per consentire agli handicappati di fruire del servizio di trasporto, non essendo stata eliminata alcuna delle barriere architettoniche da abolirsi in base alla legge del 1978, ha imposto che nel termine di 120 giorni l'azienda comunale di trasporto adegui i propri autobus onde sopperire alla carenza assurda della metropolitana, tanto più inspiegabile in quanto l'opera è stata completata due anni dopo la legge su richiamata;

se anche per la metropolitana di Napoli manchino i dettagli costruttivi che

consentano la libera e totale circolazione su tale mezzo di trasporto degli handicappati e se non si ritenga, prima che magari intervenga una sentenza pretorile analoga anche a Napoli, far predisporre gli adeguati cambiamenti progettuali all'opera in corso, integrando peraltro tale disposizione, essendo prevedibili decenni per la realizzazione ed il completamento della metropolitana a Napoli, stante l'andazzo in corso, stabilendo che i mezzi pubblici dell'ATAN e del C.T.P. vengano sollecitamente trasformati con piattaforme mobili, onde colmare l'inspiegabile ritardo nella attuazione della legge del 1978 ed integrare a pieno titolo gli handicappati nella vita di relazione urbana a Napoli. (4-04440)

TASSONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premesso che con precedente interrogazione a risposta scritta n. 4-01551 l'interrogante aveva chiesto di conoscere i veri motivi della riduzione delle attività aeroportuali all'aeroporto Sant'Anna di Crotona, avendo assicurazione che era allo studio — tra l'altro — il programma di ristrutturazione dello aeroporto stesso per attività riguardanti l'aeronavigazione; considerato che la risposta del Ministro *pro-tempore* onorevole Preti faceva riferimento ad una prossima ripresa dei collegamenti aeroportuali nel suddetto scalo;

considerato che il 31 luglio 1980 si è provveduto allo smantellamento totale del servizio dei vigili del fuoco, il che è un chiaro sintomo che l'attività aeroportuale non potrà più essere svolta nello scalo —

quale sarà la futura destinazione dello aeroporto Sant'Anna di Crotona, alla luce dei recenti provvedimenti. (4-04441)

TASSONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

premesso che con recente delibera la FIME — Finanziaria Meridionale S.p.A. —

ha deciso una compartecipazione nella Solaj S.p.A. di Siderno (RC) e contemporaneamente la concessione di un finanziamento a medio termine alla stessa ditta;

considerato che l'ispettorato regionale delle imposte dirette, in data 5 novembre 1979, ha redatto verbale nei confronti della predetta Solaj S.p.A. per evasione di IVA ed altri reati per un ammontare di oltre 3 miliardi e mezzo;

rilevato che l'intervento in compartecipazione della FIME avviene al di fuori dei suoi compiti e delle sue finalità trattandosi non di nuovo investimento già effettuato e per un ammontare di 3 miliardi e mezzo;

preso atto che i programmi della Solaj S.p.A. prevedono un'occupazione di 20 unità lavorative con un costo medio per addetto di 175 milioni di lire;

sottolineato che l'intervento della FIME avviene in un settore (produzione di laterizi) già saturo, e non qualificante per lo sviluppo industriale -

se sono a conoscenza di tale operazione e quali iniziative ritengano di dover assumere in direzione della suddetta operazione che non porta alcun beneficio ad una regione che da molti anni attende positivi interventi nel settore industriale e non aiuti assistenziali. (4-04442)

TASSONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che il CNEN sta effettuando presso il Centro della Trisaia un inquadramento a qualifica superiore in base alla sola professionalità ai sensi degli articoli 41, 48 e 59 del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509. A tal proposito il CNEN sta applicando gli articoli 25 e 48 in termini del tutto arbitrari che contraddicono la volontà del legislatore.

Si fa presente che il CNEN non ha stabilito ancora la situazione organica e si chiede come il direttore del Centro suddetto possa procedere a mansioni che del resto sono risultate discriminanti.

Infatti dei dipendenti con titolo inferiore hanno ottenuto il passaggio alla qua-

lifica superiore, mentre ad altri con titolo superiore la promozione è stata negata.

L'interrogante chiede di conoscere a quanto ammonti la spesa di tutta l'operazione, e chiede inoltre di conoscere se il Governo intenda assumere iniziative tendenti ad accertare il corretto impiego delle risorse in attività utili da parte del Centro della Trisaia e a far luce su un tipo di gestione che quanto meno appare confusa, improduttiva ed inutile. (4-04443)

BAGHINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che durante i festeggiamenti per la Madonna di Montallegro a Rapallo, nel mezzo della sara-banda degli spari pirotecnici, una granata è esplosa contro la vetrata dell'Hotel « Italia » causando quindici feriti e provocando danni per oltre 50 milioni.

L'interrogante chiede di sapere se sono state effettuate le opportune indagini per conoscere le cause del grave incidente e quindi se gli accertamenti hanno dato luogo a denunce penali; inoltre, se sono state emanate le necessarie disposizioni perché, nella occasione di festeggiamenti, vengano rispettate tutte le norme di legge per garantire comunque la incolumità della popolazione e assicurare, inoltre, l'osservanza dei diritti dei villeggianti che scelgono le località rivierasche per passare delle giornate in piena tranquillità e non in mezzo al fragore snervante ed ai botti assordanti. (4-04444)

ANDÒ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere -

premessi che la quintuplicazione dell'imposta di fabbricazione sullo spirito, disposta nel quadro delle disposizioni in materia tributaria emanata con il decreto-legge n. 288 del 3 luglio 1980 rischia di arrecare un altro gravissimo colpo alla economia siciliana e che per numerose industrie di liquori, alcune delle quali vantano una meritata fama anche riconosciuta fuori dei confini nazionali, si profila addirittura il pericolo del fallimento;

rilevato come lo stato di disagio e di tensione degli operatori e dei lavoratori del settore rischi di manifestarsi attraverso gesti clamorosi ed esasperati —

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per scongiurare le ripercussioni negative del recente provvedimento legislativo, in una regione come la Sicilia, le cui condizioni di sottosviluppo e di crisi non consentono ulteriori aggravamenti. (4-04445)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che il Governo inglese ha deciso di porre fine al monopolio statale delle comunicazioni telefoniche, della produzione e distribuzione dell'energia elettrica e della distribuzione della posta e la vendita ai privati di alcuni settori delle ferrovie;

per sapere che cosa intende fare il Governo italiano nei medesimi settori. (4-04446)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

considerato che le principali compagnie aeree sono in difficoltà e numerosi sono i bilanci in rosso e le loro prospettive oscure —

se è vero che la *Lufthansa* si salva con l'efficienza, avendo, tra l'altro, il primato mondiale della puntualità e una flotta modernissima che ignora gli scioperi.

Per sapere inoltre se è vero che le due principali società aeree britanniche dal 1974 ad oggi hanno chiuso in attivo e sull'esempio delle compagnie private, quasi tutte attive, il governo britannico intende dare ai privati il pacchetto azionario di minoranza della compagnia di bandiera.

Per sapere, infine, che cosa intende fare il Governo della compagnia di bandiera italiana. (4-04447)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per avere notizie in tema di servizio, o meglio

di disservizio, postale, in quanto sono come le cronache dei giornali con lettere di protesta dei lettori, nelle varie rubriche, che straripano;

per sapere se il codice postale serve e così pure la meccanizzazione, al fine di ritornare ai tempi di 50 anni fa quando il servizio di distribuzione della corrispondenza si dispiegava, soprattutto nelle città, in tre tempi, all'arrivo dei treni, mentre oggi c'è una sola distribuzione: è un bel progresso. (4-04448)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — dopo che ha ammesso che la soppressione dei buoni benzina e delle agevolazioni per i turisti esteri ha favorito le diserzioni sulle nostre spiagge — i provvedimenti adottati nel settore. (4-04449)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per avere notizie sull'affare da 2.000 miliardi di lire per i registratori di cassa, dato che la produzione nazionale non esiste, bisogna importare dall'estero e non c'è una rete distributiva e di manutenzione per le macchine contabili elettroniche, e ciò al fine di non pregiudicare l'operazione « antievasione » fiscale del Ministro. (4-04450)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Governo intenda intervenire decisamente per la costruzione di una vera autostrada in Val di Susa, per collegare il tunnel internazionale del Frejus, che è rimasto senza vie di accesso per il fatto che la regione Piemonte è la prima responsabile di aver boicottato il traforo autostradale, amministrando senza pensare all'economia ed agli sbocchi commerciali, sintomo questo di gretto provincialismo. Cinque anni fa, quando fu progettata l'autostrada, la spesa prevista, per un'opera definita faraonica e dunque inutile, era di 60 miliardi e ora la superstrada (prevista sullo stesso

tracciato) ne costerà 300. Qualcuno parla del doppio, cioè di 600 miliardi, giustificando « la cattedrale nel deserto » di ieri. (4-04451)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza di un'opera d'arte in pericolo a Villar Perosa (Torino), dove occorre salvare la bella Chiesa di San Pietro in Vincoli, definita dal De Amicis una « piccola copia candida della Basilica di Superga ». (4-04452)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che per la malattia di un portalettere, una vasta zona di Condove (Torino), restò circa dieci giorni senza posta, e non si cercò di provvedere con mezzi di emergenza, magari con un servizio alternativo. (4-04453)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se ritenga urgente dare un contributo per i lavori di restauro alla Cappella dei Tre Re, che sorge sul Monte Stella a nord-est della città di Ivrea, che è pericolante e minaccia di crollare. (4-04454)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se intenda accettare la domanda presentata dal Circolo ACLI e Anziani del Villaggio Concordia, satellite della città di Vercelli, per ottenere un carro ferroviario vecchio per gli anziani ivi residenti. (4-04455)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie sullo stato di salute della strada statale Vercelli-Casale, dove i lavori di bitumatura erano stati eseguiti alcuni mesi fa soltanto parzialmente e dove il fondo stradale, in certi punti, era tutto rappazzato;

per sapere che cosa ha fatto l'ANAS per migliorare questa strada statale. (4-04456)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è vero che il posto di polizia ferroviaria di Santhià, uno dei più vecchi della provincia di Vercelli, sarebbe ad un passo dalla chiusura per mancanza di personale: dieci anni fa aveva alle dipendenze 9 agenti ed un sottufficiale, con giurisdizione su 120 chilometri di linea; oggi è ridotto con due soli agenti oltre al maresciallo comandante. (4-04457)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando si farà la superstrada Biella-Varese-Bergamo, il cui progetto originario risale agli anni '50 e nacque per togliere dall'isolamento il biellese;

per sapere se ritenga che sarebbe ora di riportare il progetto della Settimo Vittone-Mongrando al primitivo tracciato, provvedendo al collegamento iniziale come previsto a suo tempo e dando mano alla Mongrando-Biella, onde giustificare, nel modo più valido, le spese sin qui disposte per l'ipotizzata Biella-Varese-Bergamo. (4-04458)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — dopo che alcuni mesi fa la Sovrintendenza ai monumenti del Piemonte ha posto sottovincolo il Collegio Gallarini a Novara, in quanto il suo stato di deterioramento aveva raggiunto lo sfacelo e sembrava che finalmente qualcosa si muovesse per intraprendere i lavori di recupero e di restauro —

se l'iniziativa dell'assessore all'urbanistica del comune di Novara della passata giunta comunale è riuscita nella sua intenzione di aggirare burocraticamente la Sovrintendenza, procedendo all'abbattimento. (4-04459)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1980

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — dopo il ritrovamento delle statue rovesciate e danneggiate da ignoti frequentatori notturni del Sacro Monte di Orta San Giulio — perché i preposti alla custodia delle cappelle non avevano richiesto di chiudere le porte di notte e di dotare le cappelle di inferriate. (4-04460)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è vero che il Genio militare ha intenzione di trasformare da provvisorio in definitivo il poligono di tiro situato in regione Boere tra Nibbio e Cuzzago (Novara) e pertanto ha palesato la intenzione di espropriare l'intera zona, trovando un'aperta ostilità da parte dei privati e dell'amministrazione comunale di Cuzzago. (4-04461)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere in relazione alla vendita di armi all'Irak che ha generato violente reazioni in Iran, paese con il quale abbiamo strette relazioni industriali e che si vede messo in pericolo dalla vendita da effettuarsi all'Irak.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti intende prendere perché venga effettuato in futuro un più serio controllo sulla vendita di armi all'estero. (4-04462)

TROMBADORI E D'ALEMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali reali difficoltà si sono finora incontrate nel rintracciare il latitante Rovelli Nino, industriale coinvolto nell'affare Italcasse, anche al fine di fugare ogni sempre possibile pretestuoso sospetto che vi siano latitanti ai quali, per la solerzia politica e i mezzi posti in opera nella loro ricerca, lo Stato riconosce il rango che loro spetta, ed altri, la cui ricerca pur merita uguale, se non maggiore solerzia politica e uguali mezzi, che vengono, invece, irrispettosamente declassati a un rango inferiore e non degno della loro statura. (4-04463)

CONTE ANTONIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Foiano di Valfortore (provincia di Benevento) è classificato comune montano ed economicamente depresso;

il comune citato si caratterizza per un altissimo indice di emigrazione;

gli amministratori comunali hanno inoltrato istanza documentata al Ministero fin dal 1975, sulla base della legge 28 marzo 1973 n. 86, per ottenere la installazione di un posto telefonico pubblico nelle popolose frazioni « Ponte carboniera » e « Frassineta » —

quali insormontabili difficoltà abbiano sinora impedito che si realizzassero le installazioni stesse, che rappresentano un bisogno essenziale per la popolazione interessata. (4-04464)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per sapere —

premessi che già prima delle elezioni a suffragio universale dei rappresentanti del Parlamento europeo era avvertita la necessità di rivivificare il processo di unificazione europea e le azioni delle istituzioni comunitarie nel contesto dei rapporti internazionali;

considerato, inoltre, che è rimasta inalterata la norma che assegna le attribuzioni all'assemblea europea rispetto agli altri livelli istituzionali comunitari —

quali iniziative si intendano adottare per giungere alla revisione delle norme contenute nei trattati di Roma che concernono i poteri del Parlamento europeo al fine di trasferire al medesimo molte di quelle competenze che più proficuamente potrebbero essergli attribuite lasciando alle commissioni ed ai consigli economici soltanto quelle funzioni che per la loro particolarità, se trasferite al Parlamento europeo, diminuirebbero la capacità di iniziative e di coordinamento delle azioni comunitarie. (4-04465)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1980

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere —

premessi che in Italia ed anche in altri paesi del mondo sono stati compiuti degli assassinî motivati da ragioni politiche ed attuati da cittadini libici verso altri cittadini libici ospiti di paesi esteri tra cui l'Italia;

considerato che tali assassinî sono ispirati dalla volontà del partito e degli uomini di governo della Libia al fine di eliminare ogni forma di legittima opposizione politica all'ideologia dominante;

considerato, inoltre, che secondo notizie riportate nell'ambito internazionale, gli assassinî di cui sopra vengono tristemente considerati vere e proprie esecuzioni e, pertanto, possono essere valutati come atti criminali e del tutto irridenti a ogni norma di diritto italiano ed internazionale, ad ogni convenzione sulla libertà di pensiero e di residenza di ogni essere umano nonché contrari al principio generale accolto da tutti i popoli sulle guarantee dei rifugiati politici —

se il Governo italiano intende:

1) fare quanto possibile per tutelare, con l'intervento del Ministro dell'interno, la vita e la sicurezza dei profughi libici rifugiati in Italia;

2) adottare tutte le iniziative possibili, sia nella sede delle Nazioni Unite sia nella sede del Tribunale internazionale dell'Aja, per ottenere la condanna giuridica e l'isolamento politico del regime del colonnello Gheddafi;

3) adottare le opportune, possibili iniziative presso la Comunità europea per sollecitarne l'azione nei confronti della Libia attivandosi al fine di ottenere che vengano adottate sanzioni che confermino la volontà dei paesi della Comunità europea di anteporre la tutela dell'inviolabile diritto individuale rispetto a qualsiasi interesse economico. (4-04466)

BIONDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che gli aumenti delle pensioni INPS inoltrate tramite

ENASCO in relazione ai contributi versati non sarebbero nemmeno prese in esame (così ha riferito un impiegato ENASCO ad una pensionata di Genova che sollecitava la risposta ad una sua domanda di aumento a fine marzo), e perché tutte le pratiche dal 1978 in poi non verrebbero prese in esame « per mancanza di personale ».

Di fronte a questa situazione, se vera, s'intende conoscere quali iniziative sono state prese o si intendono assumere.

(4-04467)

SUSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza di gravi irregolarità commesse dal direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, dottor Franco Tassi, nella gestione del personale e nell'utilizzazione delle strutture dell'Ente Parco per fini chiaramente non istituzionali, oggetto anche di una denuncia inoltrata dal segretario provinciale della UIL di L'Aquila al procuratore della Repubblica di Sulmona, competente per territorio ed in particolare:

1) comportamento antisindacale per aver spostato in una sede staccata dalla direzione del Parco i signori Franco Zunino e Federico Vitale (dirigenti sindacali UIL) impedendo loro l'espletamento del mandato sindacale;

2) a) assunzione da parte del dottor Tassi di personale ausiliario durante tutto l'arco del suo mandato di direttore sovrintendente, sempre in forma presumibilmente illegittima tanto che sono sempre state rilevate e contestate dal collegio dei revisori dei conti e per gli anni 1972, 1973 e 1974 anche dalla Corte dei conti; b) scarsa utilizzazione del personale dell'ente al fine di commissionare a personale esterno (amici e parenti di dipendenti) attività che avrebbero potuto essere normalmente svolte dai dipendenti: tale comportamento suscita la protesta dei sindaci dei comuni del Parco e della comunità montana Val di Comino con un documento del 30 agosto 1979 inviato alla presidenza dell'ente per il mancato rispetto delle norme impartite dall'articolo 6 della legge n. 70 e

di quelle dell'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica n. 411; c) il pagamento del personale ausiliario avveniva dietro presentazione di fatture anche se questo personale gode di ferie e indennità di missione e straordinari che non competerebbero loro; d) se tutto ciò non bastasse, questo personale ausiliario dopo l'assunzione illegittima è stato gratificato, mediante ordini di servizio, con qualifiche e mansioni sempre più autorevoli a danno del personale legittimamente in organico;

3) cattura a scopo di studio di animali protetti (camosci e lupi) da parte di ricercatori senza le preventive autorizzazioni con gravi conseguenze a danno degli animali, come avvenne nel caso di due camosci morti per eccesso di sostanze narcotizzanti: pare che il direttore abbia provveduto successivamente al rilascio delle autorizzazioni per la cattura di « alcuni » lupi che porta lo stesso numero di protocollo e data di una lettera di ordinazione di autoadesivi alla ditta Masper di Verona;

4) a) utilizzazione da parte di alcuni dipendenti del Parco (signora Lucia Naviglio) di personale subalterno per la pulizia della propria abitazione; b) indennità di missione per alcuni dipendenti per viaggi in Italia e all'estero con le motivazioni più strane e disparate; c) utilizzazione di diapositive di proprietà dell'archivio del Parco per la loro riproduzione e vendita in un negozio di Civitella Alfedena di proprietà della moglie del ragioniere Rossi, dipendente dell'ente; le stesse diapositive venivano anche vendute, sempre per conto della signora Rossi negli uffici e nei centri visita del Parco; d) lo stesso dottor Tassi usa le strutture e il personale dell'ente spesso per scopi strettamente personali, come le signore Valente e Sanctis che durante le ore di lavoro erano costrette a svolgere lavori domestici nella sua abitazione di Pescasseroli; usa inoltre la *Land Rover* dell'ente per viaggi effettuati insieme ai suoi familiari, strani trasferimenti da Pescasseroli a Roma che gli consentono di percepire indennità di missione e compensi per sede disagiata. La

tenuta dei registri di protocollo dimostra come venga amministrato l'ente di cui il Tassi è direttore, nonostante le ripetute osservazioni del collegio dei revisori dei conti.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda, anche in presenza di una denuncia per abuso di ufficio presentata dal comune di Opi nei riguardi del citato dottor Tassi, adottare il provvedimento di sospensione cautelativa a carico dello stesso e nominare, contestualmente, una commissione di inchiesta sul suo operato per l'adozione dei provvedimenti definitivi. (4-04468)

BABBINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a causa del mancato accordo interprofessionale e della crisi permanente del gruppo Maraldi la prossima campagna saccarifera rischia di non vedere poste in essere le necessarie garanzie per i produttori;

a causa dei ritardi del Governo nell'affrontare la crisi del gruppo Maraldi (nonostante i produttori abbiano da tempo predisposto lo strumento giuridico in grado di consentirne l'auspicabile ingresso nell'industria di trasformazione) rimangono incerte le garanzie finanziarie negli zuccherifici di Forlimpopoli, San Pietro in Casale e San Giovanni in Persiceto —

quali iniziative intendono adottare affinché si possa pervenire celermente alla sottoscrizione dell'accordo interprofessionale e alla definizione delle garanzie finanziarie necessarie per i conferimenti. (4-04469)

BAGHINO E PELLEGATTA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che « nonostante le leggi restrittive e i divieti, centinaia e centinaia di camion carichi di sabbia e ghiaia fanno spola, ogni giorno, tra l'Italia e la Svizzera; sono intere colline che espatriano, che varcano il confine: un milione di metri cubi all'anno di merce

che tra l'altro non paga dogana, per costruire case, strade, viadotti nel Canton Ticino »;

per conoscere le iniziative che intendono prendere per eliminare tale scempio. (4-04470)

CANTELMI, BRINI E ESPOSTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che, pur avendo la regione Abruzzo — anche se con ingiustificato ritardo — provveduto alle nomine dei tre consiglieri di sua competenza per la costituzione del consiglio di amministrazione dell'Ente Parco nazionale d'Abruzzo e rimesso il relativo decreto al Ministero dell'agricoltura per la presa d'atto, il Ministro non ha ancora adempiuto la sua incombenza, lasciando inspiegabilmente sospeso un atto di tanta importanza e di comprensibile urgenza;

che in conseguenza di tale omissione del Ministro il consiglio di amministrazione dell'EPNA, restando monco della rappresentanza della regione nel cui territorio insiste maggiormente il parco, non può funzionare normalmente e compiutamente —

se non ritenga doveroso porre fine a tale ingiustificato comportamento, prendendo atto con urgenza delle nomine dei tre consiglieri dell'EPNA, democraticamente scelti dal consiglio regionale d'Abruzzo,

e consentire così, pur se con riprovevole ritardo, il normale funzionamento dell'organo d'amministrazione di un ente la cui vita ed il cui destino hanno creato tanta apprensione e fondata preoccupazione nelle comunità più direttamente interessate e negli ambienti che hanno più a cuore i problemi del parco. (4-04471)

CANTELMI, ESPOSTO, BRINI, CONTE ANTONIO E RAMELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere ogni verità sulle allarmanti notizie apparse su alcuni quotidiani e riprese dalla TV nazionale riguardanti la sorte di circa 100 lavoratori originari di due centri della Marsica (Morino e Civita d'Antino) e forse di altri centri, che sarebbero stati bloccati in Libia, in pieno deserto, a circa 100 chilometri da Tripoli, per decisione delle autorità di quel paese, a causa di presunte inadempienze da parte dell'impresa italiana appaltatrice di lavori in quella terra, proprio nel momento in cui erano in procinto di tornare a casa per le ferie estive;

per sapere se intenda intervenire con la massima urgenza presso il governo libico per consentire lo sblocco immediato della situazione ed il rientro in patria di tutti coloro che intendessero tornare.

(4-04472)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti.* — Per conoscere:

se risponda a verità che la comparazione dei costi e dei consumi energetici nel trasporto, utilizzando il mezzo idroviario, quello su rotaia e quello su strada comporti queste differenze:

a) chilometri di percorso effettuabili con cinque litri di carburante per una tonnellata di merce, secondo il tipo di trasporto:

idroviario	su rotaia	su strada
500	300	100

b) costo complessivo del trasporto:

idroviario	su rotaia	su strada
100	200	300

c) peso merce trasportata con 1 CV in tonnellata:

idroviario	su rotaia	su strada
4 tonn.	½ tonn.	150 Kg.

se risponda al vero che in Italia le idrovie costituiscono una grande risorsa trascurata tanto che se si dovesse realizzare una completa rete idroviaria italiana ad essa non ci fosse già, occorrerebbero 10.000 miliardi ma che per attivare l'esistente, rimuovere gli ostacoli, ed attrezzarla basterebbero 400 miliardi ampiamente compensati in prospettiva di breve termine dai quantitativi di TEP che si potrebbero risparmiare oltre alla utilità sociale di un ben minore inquinamento, alla minore pericolosità, al minore rumore del mezzo idroviario;

se inoltre risponda al vero che l'utilizzo del mezzo idroviario, oltre che l'impulso alla cantieristica, comporterebbe la migliore possibilità di trasporto e di stoccaggio di carbone richiesto dalle centrali termoelettriche e da altre utenze dislocate

nei pressi dei fiumi, lo sviluppo di una maggiore integrazione nord-sud e Italia-Europa con natanti fluvio-marittimi, il trasferimento di grossi manufatti che per peso e dimensioni non sarebbero altrimenti trasportabili, ecc.;

se sia stata praticata la strada della ammissione ai finanziamenti CEE sia per il completamento di tutta la rete idroviaria possibile allo stato (si è di fronte ad una potenzialità di circa 1.000 chilometri non tutti però ancora percorribili da natanti di 1.350 tonnellate di portata utile, su 2.237 chilometri di vie navigabili, tra canali, fiumi, laghi e lagune);

in questo quadro ed in questa prospettiva, da chi vengono le incredibili resistenze e gli inaccettabili ritardi imputabili certamente anche e soprattutto dal Governo e alla regione Campania, relativamente alla navigabilità del Volturno e dei Regi Lagni che potrebbe rilanciare la economia ora notevolmente depressa della regione e con questa del Mezzogiorno.

(3-02262)

PARLATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

se sia noto l'esito degli accertamenti giudiziari disposti dalla Procura della Repubblica di Roma relativamente a gravissimi episodi che coinvolgerebbero precise responsabilità della Cassa per il Mezzogiorno relativamente alla « manipolazione » degli appalti conferiti nel quadro del progetto speciale di disinquinamento del golfo di Napoli;

i motivi degli assurdi ritardi nella esecuzione dei lavori, ritardi che hanno concretato ulteriore danno per l'ambiente, l'igiene e la sanità pubblica, le attività turistiche e commerciali nell'area in parola;

i tempi ulteriori prevedibili perché il progetto trovi piena esecuzione.

(3-02263)

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere:

quali siano le reali ragioni della crisi, ove questa sia effettiva ed abbia la denunciata dimensione, che investe il mercato di taluni prodotti della INDESIT;

se risponda al vero che si sia giunti alla attuale drammatica situazione che non esclude il passaggio dalla cassa integrazione guadagni ai licenziamenti di migliaia e migliaia di lavoratori soprattutto nello stabilimento Teverola (Caserta) che interessa pesantemente l'occupazione dell'intero agro aversano, per un duplice ordine di errori, da parte dell'azienda e del Governo;

se risponda tra l'altro al vero, infatti, che la INDESIT ha compiuto colossali errori, in Italia, nella sua programmazione produttiva lanciandosi in settori già in crisi e nei quali non avrebbe potuto mai reggere la concorrenza, non organizzando alcunché in tema di ricerca industriale, compiendo investimenti erronei che hanno costituito un vero e proprio spreco di risorse, non volendo convertire le risultanze economiche ben positive conseguite all'estero o, in Italia, da altri suoi settori produttivi, insistendo caparbiamente in una politica ottusa per tanti aspetti della gestione, come — emblematicamente — è accaduto per il trasporto delle sue merci (come denunciato nella interrogazione dello stesso interrogante n. 4/02711 del 28 febbraio 1980 tuttora priva di risposta e presentata ben prima che l'azienda rilevasse lo stato di crisi): l'INDESIT anziché stivare i ben 4.000/5.000 contenitori di merce di sua produzione a Teverola per l'inoltro dal porto di Napoli verso le destinazioni finali, ha sottratto un quinto del traffico in uscita del porto di Napoli a tale porto nonostante le proteste e le richieste del Consorzio autonomo del porto di Napoli e della locale Associazione agenti marittimi ed ha caricato su di sé — per oscuri motivi — una spesa di alcuni miliardi relativa al riempimento dei vagoni speciali che giungono vuoti a Teverola, vengono riempiti dalla produzione aziendale e poi spediti allo stabilimento Orbassano (Torino) dove vengono

vuotati tali vagoni e poi riempiti i contenitori da inoltrare per le varie destinazioni (tutte servite anche da Napoli);

se risponda, tra l'altro, al vero infatti che il Governo è pienamente responsabile per la crisi che obiettivamente investe l'elettronica italiana, soggetta ad un vero e proprio *dumping* realizzato in Italia nel settore dalla Unione Sovietica, dal Giappone e da altri paesi, mentre l'esecutivo stesso è restato sordo sia alla opportunità di misure protezionistiche che alla alternativa costituita da un piano di settore che avesse la possibilità di un rilancio operativo e di mercato capace di sviluppare le singole potenzialità aziendali e quelle globali del comparto, e siano infine gravemente morosi i suoi apparati persino nei confronti di crediti di miliardi vantati dall'INDESIT;

infine se sia stata compiuta in tal caso e possa essere conosciuta con ogni urgenza sia l'analisi aziendale che del comparto produttivo onde tutti i possibili interventi, ai quali non può e non deve restare estraneo il capitale aziendale che sembra possedere una logica volta alla mera acquisizione parassitaria dei crediti e dei finanziamenti, vengano collocati nel quadro di quella programmazione nazionale e regionale, fin qui — con notevoli responsabilità politiche e sociali — del tutto inesistente e se in tale quadro la realizzazione di un consorzio per la ricerca, lo sviluppo e la commercializzazione, nonché l'apertura di un oculato e garantito credito ben finalizzato e che non si traduca in mera, sostanziale remunerazione del capitale, sia sufficiente a garantire in assoluto il definitivo, permanente rientro della cassa integrazione guadagni e dello spettro dei licenziamenti ed il tutto non abbia a rivelarsi come l'ennesimo caso di assistenzialismo aziendale realizzato sulla pelle ed alle spalle dei lavoratori occupati ed occupabili, ai quali ultimi, stanti i cospicui finanziamenti richiesti, appare assai singolare che nessuno, né il Governo, né l'azienda, né i sindacati, abbia fatto cenno come esigenza, anch'essa, parimenti da soddisfare nel Casertano, respingendo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1980

dosi l'obiettivo del puro mantenimento dei livelli occupazionali, e giungendo invece — quale finalizzazione di ogni intervento — al loro sviluppo. (3-02264)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere: in base a quale assurdo criterio sia stato deciso di destinare diversamente i fondi predisposti per l'aeroporto di Napoli-Capodichino e che, come da impegno assunto dal Governo ripetutamente in X Commissione trasporti della Camera, anche dietro precisa richiesta dell'interrogante, avrebbero dovuto essere utilizzati sia per l'allungamento della pista di Capodichino che per la costruzione della aerostazione merci;

se risponda a verità che il dirottamento dei fondi, per altri aspetti della ristrutturazione che hanno richiesto maggiori somme, sia dovuto ad un incremento di spesa non preventivato in sede legislativa e che quindi come tale non consentiva legittimamente lo storno di fondi per scopi diversi da quelli che, per impegni assunti non solo in sede parlamentare, ma anche in sede politica e sindacale, avrebbero dovuto realizzare tali progetti *de quo*;

se ci si renda conto che la mancata realizzazione della aerostazione merci e il mancato allungamento della pista penalizzano ulteriormente la città di Napoli le cui potenzialità ricettive — sia per il traffico merci che per quello passeggeri, specie turistico — vengono inspiegabilmente mortificate a vantaggio di altri aeroporti che — come quello di Fiumicino — vengono così ad assorbire anche il mercato napoletano, con evidente danno della città di Napoli e del suo *hinterland*;

come si intenda rispondere alle preannunziate agitazioni sindacali annunciate per protesta contro simile atteggiamento governativo che colpisce Napoli, anche nella inerzia del potere locale, sia municipale che regionale, e ciò anche considerato che non è stato ancora presentato il piano generale degli aeroporti che avrebbe dovuto essere sottoposto al Parlamento en-

tro il 31 dicembre 1979 ed al suo posto ne sono state invece depositate con ben riduttivo ed insufficiente contenuto, le sole « linee generali » il cui esame il Governo non ha ancora nemmeno richiesto al Parlamento che abbia inizio, continuando nella sua logica scoordinata e frammentaria, insufficiente ed inefficiente, di politica aeroportuale. (3-02265)

AMARANTE, VIGNOLA E ALINOVÌ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali indagini sono state condotte e con quali risultati sul gravissimo attentato compiuto il 19 luglio 1980 contro la caserma dei carabinieri in Nocera Inferiore;

per sapere, inoltre, per quale motivo, pur trattandosi di una zona nella quale carabinieri e polizia sono impegnati in una dura lotta contro la criminalità camorristica e mafiosa, non erano state adottate le necessarie misure preventive o tali misure non si sono dimostrate idonee;

per sapere, infine, quali provvedimenti, ed entro quanto tempo, si intendono attuare per un adeguato rafforzamento qualitativo e quantitativo delle strutture delle forze dell'ordine nella zona per porre fine ai tanti episodi di criminalità ed assicurare la tranquillità delle popolazioni. (3-02266)

AMARANTE, VIGNOLA E ALINOVÌ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — dopo l'efferata uccisione dell'avvocato Giorgio Barbarulo, noto penalista e già sindaco comunista di Nocera Inferiore — quali indagini sono state condotte, quali siano i risultati finora conseguiti, quali ulteriori iniziative si intendano adottare per rendere giustizia e per porre fine alla lunga catena di delitti nell'agro nocerino-sarnese. (3-02267)

TROMBADORI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali iniziative ritiene possano e debbano essere intraprese anche dagli organi

centrali dello Stato, oltre che da quelli regionali e comunali, in ordine alla difesa del volto monumentale (plastico, architettonico, urbanistico) del centro storico della capitale della Repubblica il cui decadimento va ben oltre l'usura del tempo e investe il rapporto fra pubblici poteri e difesa del vivere civile.

Segnatamente, per conoscere se la tabe delle scritte e delle figurazioni che butterano mura di palazzi e di chiese, obelischii e statue, e altre insigni e minime opere d'arte (lo stato delle famose « edicole

sacre »!) di cui Roma è intessuta; se la sozzura dei manifesti legali e illegali che illegalmente fanno crosta sempre più fradicia in ogni sito dove è divieto d'affissione a norma del codice penale, non debbano consigliare la convocazione di una specifica responsabile conferenza capace di centrare il problema e programmarne la soluzione anche con l'impiego di mezzi straordinari e adeguati all'importanza di un patrimonio che occorre non rassegnarsi a veder soccombere sotto la furia del « secolo barbaro ».

(3-02268)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere quali iniziative intenda assumere di fronte alle riconfermate intenzioni della FIAT di procedere, nel prossimo mese di settembre, ad un adeguamento delle forze lavorative alle condizioni del mercato.

Poiché la crisi FIAT non è soltanto dovuta a fattori di carattere generale (aumento del prezzo del petrolio, aumento del costo del lavoro, deterioramento della situazione del mercato automobilistico nel mondo) e, al contrario, le condizioni del mercato automobilistico italiano nel 1980 (e cioè la domanda di auto), risultano essere positive rispetto agli altri paesi europei, tanto è vero che si è ristabilita la situazione del 1973; poiché la concorrenza straniera è riuscita a conquistare una notevole quota del mercato italiano in virtù di più oculate scelte compiute dalle case straniere; poiché l'accordo ALFA-NISSAN, precedentemente adottato a giustificazione dalla prospettata politica di licenziamenti della FIAT, non ha ancora potuto produrre effetto alcuno, risulta evidente che le difficoltà della FIAT sono principalmente dovute ad errori del *management* ed alla diminuita competitività ed appetibilità dei modelli proposti dalla casa torinese.

Anche il riferimento alla crisi delle aziende automobilistiche americane non appare fondato data la diversità dei motivi — nuove leggi antinquinamento — che hanno imposto ai costruttori lo studio, la progettazione e la costruzione di nuovi modelli che, una volta immessi sul mercato, costituiranno un'altra ragione di concorrenza per le nostre aziende.

Dal momento che questi errori della casa torinese, cui si aggiungono i contrastanti atteggiamenti assunti in passato nei confronti di talune forze politiche e dei sindacati, al punto che la FIAT sembrava agire al di fuori di ogni contesto

politico ed economico, non possono essere scaricati sulla collettività in termini di crisi sociale o di ricorso puro e semplice all'aiuto finanziario dello Stato o peggio di svalutazione della nostra moneta così come ricorrentemente si dice, gli interpellanti chiedono di conoscere le linee di intervento governativo nel settore automobilistico e chiedono altresì di sapere se il Governo intende riferire sulla materia al Parlamento in tempi brevi.

(2-00564) « STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MARTINAT, MENNITTI, SOSPIRI, ABBATANGELO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e foreste, dell'interno, dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — premesso:

che la provincia di Salerno contribuisce a caratterizzare la crisi della Campania come quella tra le più drammatiche del Mezzogiorno, che di qui è possibile osservare più chiaramente le gravi conseguenze delle tendenze spontanee prevalenti nelle politiche economiche pubbliche e private, e pervenire a un giudizio severamente negativo della politica sinora perseguita dal Governo nei confronti del Mezzogiorno;

che dalle più recenti decisioni governative sono stati messi in atto pericolosi processi di degrado produttivo e di diminuzione dei livelli occupazionali;

che tali decisioni hanno legittimamente provocato fortissime tensioni sociali in quanto sono stati colpiti settori provinciali essenziali: conserviero, tessile-abbigliamento, telefonico, ceramico, tabacco, chimica, eccetera, con la messa in cassa integrazione di decine di migliaia di lavoratori e con la minaccia di licenziamento per altre migliaia di lavoratori in zone

già caratterizzate da una forte disoccupazione e sottoccupazione;

che, in più occasioni, personalità ed organi di Governo hanno promesso l'attivazione di consistenti investimenti nei settori agricolo, industriale, sociale, turistico e nelle opere pubbliche, investimenti, tuttavia, mai realizzati nella misura promessa o non realizzati affatto -

quali iniziative si intendono finalmente adottare, e con la urgenza che la situazione richiede, atte a fronteggiare la drammaticità della situazione, e in particolare, quali provvedimenti si intendono attuare:

1) *nel settore agro-alimentare:*

affinché sia assicurata la collocazione e la trasformazione di tutto il prodotto ortofrutticolo, l'attivazione di tutte le industrie conserviere esistenti e la garanzia ad esse del necessario credito bancario; per la realizzazione degli impegni già sottoscritti dalla STAR per uno sviluppo dei livelli produttivi ed occupazionali nello stabilimento di Sarno; per la sollecitata attivazione delle centrali ortofrutticole di Nocera-Pagani e di San Nicola Varco; per l'effettiva spesa dei fondi già da tempo stanziati dalla legge n. 183 del 1976, dalla legge «quadrifoglio», dai provvedimenti CEE, fondi finora bloccati presso i Ministeri o presso la regione Campania, nonché delle somme previste dal decreto-legge del 1980; per l'avvio concreto del programma di ristrutturazione del settore agro-alimentare elaborato dal CIPI che veda assolvere un ruolo positivo - in particolare nelle grandi aree agricole dell'agro Nocerino-Sarnese, del Sele, del Cilento, del Vallo di Diano - alle finanziarie pubbliche dell'EFIM e dell'IRI (SME e SOPAL in concorso tra loro e in vista della loro unificazione) attraverso il quale realizzare nella regione e nel Mezzogiorno una qualificazione delle importanti risorse e delle loro potenzialità, oltre che una maggiore e più stabile occupazione; per l'utilizzazione produttiva del demanio di Persano;

2) *nel settore del tabacco:*

affinché sia immediatamente revocato il provvedimento di chiusura degli stabilimenti ATI e si proceda alla elaborazione ed attuazione di un piano di sviluppo tenendo conto che in provincia di Salerno la coltivazione del tabacco interessa circa cento comuni di pianura, di collina e di montagna, e che vi si trovano strutture essenziali quali l'Istituto sperimentale di Scafati, la Manifattura di Scafati e di Cava, l'Agenzia di Cava e gli stabilimenti ATI, e tenendo conto altresì che in Campania la coltura del tabacco interessa importanti aree delle province di Benevento, di Avellino e di Caserta;

3) *nel settore tessile e abbigliamento:*

affinché venga attuato l'accordo tra sindacati ed ENI per il mantenimento e lo sviluppo dei livelli occupazionali nel complesso MCM e nelle aziende collegate e vengano realizzate le promesse nuove iniziative industriali; affinché il piano di ristrutturazione della Marzotto-Sud venga attuato salvaguardando i livelli di occupazione e le loro possibilità di sviluppo;

4) *nel settore della telefonia:*

la provincia di Salerno si configura per le complesse articolazioni produttive e per le numerose localizzazioni come un polo di ulteriore sviluppo produttivo ed occupazionale se sostenuto dalla domanda pubblica e da un processo di elevamento dei livelli qualitativi della produzione attuale. Al contrario le attuali difficoltà fanno correre il rischio di un progressivo decadimento e di una grave falceria dei livelli occupazionali. Vi è pertanto la necessità di impostare un piano di ristrutturazione e di sviluppo dell'intero settore considerando che la Campania si colloca al secondo posto nel settore per livelli occupazionali;

5) *nei settori della chimica e della ceramica:*

affinché nell'ambito delle ristrutturazioni in corso a livello nazionale siano

prioritariamente garantiti la permanenza e lo sviluppo dell'apparato industriale esistente in provincia di Salerno tenuto conto della notevole incidenza che detti settori hanno nell'economia complessiva della zona;

6) *nel settore dei lavori pubblici:*

attivando inanzitutto gli stanziamenti finanziari già previsti affinché vengano rapidamente iniziati o completati i lavori progettati od appaltati e in particolare i lavori riguardanti: la costruzione della nuova università; la strada a scorrimento veloce nell'area cilentana, la circonvallazione della città di Salerno, la superstrada Salerno-Avellino, la statale costiera amalfitana, il disinquinamento del golfo di Napoli e di quello di Salerno, la casa circondariale penale di Salerno, il porto di Salerno, le opere pubbliche di competenza della regione e degli enti locali (ospedali, bonifiche, viabilità, opere igienico-sanitarie, eccetera), il completamento della rete irrigua per la valorizzazione agricola del Vallo di Diano e dell'Alento, il rinnovo della rete di irrigazione della piana del Sele, le strutture irrigue dell'agro Nocerino-Sarnese, l'attivazione dell'aeroporto di Pontecagnano;

7) *nel campo del collocamento della manodopera:*

per il pieno e corretto funzionamento degli uffici provinciali e locali del lavoro e di quelli dell'Ispettorato del lavoro; per una rigorosa indagine sulle responsabilità della presenza camorristico-mafiosa e del caporalato nell'avviamento al lavoro; per la formazione di serie graduatorie di disoccupati, anziani e giovani; per il pieno rispetto dello Statuto dei lavoratori gravemente violato in numerosi posti di lavoro;

8) *per nuovi insediamenti produttivi:*

affinché si ponga fine davvero alla vergognosa prassi di promettere irresponsabilmente un medesimo investimento contemporaneamente a zone diverse e affer-

mando la responsabilità della regione nella programmazione territoriale, si tenga conto:

delle promesse e degli impegni solenni ripetutamente assunti, perfino da un Presidente del Consiglio dei ministri e da un presidente della giunta regionale, per la zona di Eboli-Campagna per la quale sono stati previsti, di volta in volta, e mai realizzati, insediamenti dell'Aeritalia, della FIAT e della SIR con la previsione occupazionale per quest'ultimo insediamento di ben 3.500 operai;

del mancato completamento degli investimenti SIR nel comune di Battipaglia laddove non sono state completamente attuate, come pure più volte promesso, le previsioni insediative ed occupazionali previste nelle delibere CIPE;

delle vocazioni economiche e delle esigenze sociali delle altre zone della regione.

(2-00565) « AMARANTE, ALINOV, VIGNOLA, FORTE SALVATORE ».

Il sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se corrisponde al vero che, al fine della mobilità dei cittadini sovietici, l'Italia è divisa in tre zone:

zona libera, segnata in bianco in apposite cartine in possesso della questura e dell'ufficio cerimoniale del Ministero degli affari esteri, all'interno della quale i cittadini sovietici possono muoversi liberamente;

zona di preventiva notifica, segnata in verde nelle stesse cartine, all'interno della quale i cittadini sovietici possono muoversi previa notifica alla questura del comune di residenza che deve essere effettuata 48 ore prima della partenza;

zona di preventiva autorizzazione, segnata in rosso, all'interno della quale i cittadini sovietici possono muoversi solo previa autorizzazione della questura competente per residenza o del Ministero degli affari esteri, nel caso in cui si tratti di diplomatici.

Gli interpellanti, in caso affermativo, chiedono di conoscere come il Governo italiano concili questo regime di semilibertà con i principi fondamentali cui si ispira il nostro sistema democratico, a cominciare da quello che sancisce la libera circolazione degli uomini e delle idee.

Gli interpellanti, persuasi che tali principi abbiano valore universale e non possano essere limitati da esigenze di reciprocità, chiedono al Governo se esso ritenga opportuno concedere unilateralmente piena libertà di movimento ai cittadini sovietici residenti in Italia.

(2-00566) « AJELLO, BONINO EMMA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BALDELLI, BOATO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere quali nuove strategie ha intenzione di portare avanti con urgenza al fine di un concreto rilancio del turismo, la cui competitività è erosa, tra l'altro, dall'inflazione.

Come è noto le risultanze statistiche di giugno e di luglio 1980 documentano un preoccupante calo giungendo sino all'8 per cento in meno rispetto al 1979 (percentuale certamente superiore se si pensa che la ricevuta fiscale ha diminuito l'evasione nella denuncia delle presenze).

I riflessi negativi sulla bilancia dei pagamenti potrebbero essere annullati o quanto meno ridotti, ove venissero ripristinati le agevolazioni tariffarie autostradali e i buoni benzina per turisti. Inoltre, dovrà essere riveduta ed incrementata la attività promozionale all'estero.

Infine, l'interpellante chiede di conoscere se il Governo non ritenga utile una indagine sulla situazione al fine di emanare norme ed anche provvidenze che concretamente diano luogo ad ammodernamenti ed a iniziative in fatto di recettivi-

tà, di comunicazioni più dirette e di trattamenti culturali e di svago di notevole rilievo.

(2-00567)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se intendono esporre al Parlamento i criteri e gli obiettivi dell'accordo con il « gruppo Monti » per l'acquisizione della SAROM e lo stato delle trattative con il commissario governativo per la MACH, la « Mediterranea », la « Gaeta Petroli ». Gli interpellanti, sottolineando il fatto che le notizie di stampa e le dichiarazioni del presidente dell'ENI alla assemblea annuale dell'ASAP conferma che si è già passati alla « fase operativa », senza assicurare quei criteri di trasparenza e di organicità che erano stati richiesti in Parlamento e che il Governo aveva per parte sua garantito, chiedono di sapere:

quali sono i termini finanziari dello accordo e in quale modo c'entrino le pendenze di Monti nel Kuwait;

quali sono le conseguenze produttive ed occupazionali dell'accordo;

quali indirizzi l'ENI intende seguire nelle trattative con le società commissariate del « gruppo ».

Gli interpellanti, inoltre, chiedono se il Governo intenda superare i ritardi e le resistenze che hanno impedito sinora l'elaborazione delle proposte per la razionalizzazione della raffinazione, del trasporto e della distribuzione dei prodotti petroliferi. Tali proposte devono essere parte essenziale del nuovo piano energetico e costituiscono punti di riferimento necessari per giudicare non solo la coerenza e la congruità degli accordi realizzati o progettati tra l'ENI e il gruppo Monti e l'iniziativa del commissario governativo, ma anche il ruolo complessivo che l'ente di Stato svolge dovrà svolgere in futuro in questo fondamentale settore.

(2-00568) « MARGHERI, BRINI, MACCIOTTA, CERRINA FERONI, GRASSUCCI ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
